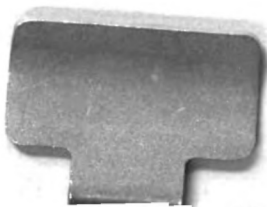


LA FUTURA GUERRA FRANCO- ITALIANA...

G. Franzoia





328.27

LA FUTURA GUERRA FRANCO-ITALIANA

CONSIDERAZIONI MILITARI

DI

G. Franzoja

PREZZO LIRE UNA



PADOVA 1872

TIP: FRESCINI

Sotto questo titolo e l'ipotesi d'una guerra franco-italiana espongo al pubblico un piccolo lavoro che cerca possibilmente di mostrare qual sia veramente il piano probabile da adottarsi per una difesa generale d'Italia.

Per la parte politica si ha tanto parlato e scritto che trovo inutile l'esposizione di altri pensieri in proposito, ma per la parte militare non trovandomi d'accordo con opinioni anche d'uomini di guerra, e d'altronde la passione e il gusto che provo per questa scienza ed arte spingendomivi, m'arrischio di porre in campo idee generali, chè senza piccarmi d'essere fondato sulla materia, saranno almeno sottoposte alle osservazioni ed ai giudizi imparziali dei miei veri amici.

L'Italia, come potenza *mista*, cioè come Stato che non fonda la sua forza, nè sulla politica, nè negli eserciti di terra e di mare, è uno tra i paesi Europeo più esposti agli insulti dei nemici, alla voracità dei *barbari* e di vedersi così senza grandi difficoltà vinta ed accerchiata. Esaminando la sua po-

sizione geografica può essere attaccabile dalla parte di Francia, da quella della Svizzera, *se per caso* non mantenesse la sua neutralità, e dall'Austria. Le coste marittime, non essendo difese nè artificialmente con lavori, nè protette da una marina numerosa ed organizzata, sono le più suscettibili ad essere attaccate, spogliate, e a prestarsi per sbarchi di truppe di forza rispettabile. — Lo stato politico specialmente coll'Austria si trova *per ora* in buonissime condizioni; ma chi dubita che un incidente qualunque, e se ne hanno di questi casi, possa turbare la vecchia amicizia e da un mal umore all'altro portarsi in piena guerra? Nulla v'ha d'impossibile in simili affari, e niente di più facile in un paese come l'Italia, nel-seno della quale albergano molti partiti che agiscono sordamente, facendo mostra di debolezza, e dove la mala politica, l'interesse personale possono dar luogo a complicazioni disgustose: sono come *l'origini di scintille che generano l'incendio*. E in fè mia ditemi voi come potrà sostenersi il governo italiano, se chiamato ad una guerra imponente con un esercito non molto numeroso e capace, con una marina nonchè mediocre, piccola, dovesse difendersi anche dalla reazione, che approfittando della circostanza appronterebbe armi ed armati? Queste son già cose note, ripetute, *fritte e rifritte*; eppure nulla si è fatto e il destino ci coglierà in cattive condizioni, e non mai all'impensata, perchè *si vede, si sente, si congettura*.

Prima di passare ai supposti piani di campagna dei francesi, e tessere in generale i modi di

difesa della giovane Italia, credo opportuno raccogliere qualche nozione di geografia dei fiumi e coste in quanto può riguardare la topografia militare.

I fiumi sono l'ossatura, rappresentano lo scheletro di una regione, diventano la base di difesa di uno Stato, sono come i nervi alle foglie che sostengono in unità le piccole particelle. E se un fiume qual base d'operazione in guerra, è qualificato per *ridotto*, per *centro*, per posizione inespugnabile, lo è per il mutuo appoggio e il valido fiancheggiamento d'altro fortilizio riunito e formato col corso d'altro fiume; dunque la regione deve presentare a norma della sua posizione un successivo e prolungato appoggio nel collegamento dei fiumi, e può darsi benissimo che l'abbandono d'un bacino d'un grosso fiume costituisca un'antemurale, una fronte nemica da rispettarci alla seconda d'uguale potenza. I quattro fiumi soli d'Italia che ne costituiscono la forza, si chiamano *Po*, *Adige*, *Arno* e *Tevere*. Il Po fu considerato fino ad oggi il bastione d'Italia, di cui la cerchia delle Alpi può dirsene la prima linea di difesa. Nasce dal Monviso all'altezza di circa 2000 metri, e pei suoi numerosi affluenti forma delle linee secondarie e di difesa, e site precisamente tra i bacini o nei bacini stessi come per esempio sulla destra le linee della Roja, del Tanaro, della Bormida e alla sinistra quelli della Dora e Sesia, che costituiscono pur esse la prima linea di difesa dopo le Alpi *Dora-Tenda*, e una seconda quasi parallela *Sesia-Stura-Bormida* ecc. Chi sappia occupare e tenere abilmente, anche queste linee fluviali, ajutandosi

delle posizioni dominanti nei contrafforti e tenendosi in relazione alle spalle e ai fianchi, può essere certo se non di battere, almeno di arrestare il nemico per qualche tempo. *Casale-Alessandria-Genova*, fa già parte alla seconda linea nominata prima *Sesia-Stura*. Il Po, avanzandosi con giri tortuosi, con larghezza e velocità diversa, raccoglie i fiumi che attraversano la Lombardia del Nord agli Apennini, quali il Ticino, l'Olona, l'Adda, l'Oglio, il Mincio, la Trebbia, il Taro, la Secchia; i bagnanti la Lombardia non si prestano alla difesa come potrebbero e dovrebbero essere; sono adatti in ispecialità a coprire marcie retrograde e ritirate. La mancanza di qualche punto fortificato sul Lago Maggiore e su quel di Como danno scoperto il terreno al N. O. della Lombardia, e le colline che vi esistono non possono dare ad un'intera armata un vantaggio tale che valga la pena d'occuparle, intendendo sempre che la base d'operazione sia il grosso del Po. Gli affluenti di destra assieme alla prima osatura degli Apennini formano valide e successive posizioni rispettabili, appoggiate talvolta a fortificazioni di qualche rilievo; tale la linea della Trebbia che al suo sbocco trova la piazza forte di Piacenza. Il Mincio di sinistra che esce dal Lago di Garda, dà importanza a Mantova e a Borgoforte; il Reno affluente di destra ha per punta Porretta, e per centro Bologna. Il Po termina con un delta; l'imboccatura più agevole alla navigazione è quella della Gnocca; il terreno compreso fra le braccia è tutto bassifondi, il corso, comprese le sinuosità, è di

527 Kilom., la distanza diretta 420. Questo grande fiume per gli affluenti numerosi, per le posizioni naturali ed artificiali che abbraccia, fu ed è considerato come la *vera* linea strategica e l'*unica* difesa d'Italia. Ma questa *vera*, questa *unica* non possono reggere alle mie idee; io lo considero, non come linea unica per la base della difesa dello stato, ma come una linea primaria che molto può contribuirne sull'esito delle imprese del centro e mezzogiorno e sul sostegno del Quadrilatero. Si disse che Annibale potè correre sino al Tevere dopo aver rotti i Romani al Ticino e alla Trebbia, cioè appunto per essersi impadronito del Po, e che Ottone avrebbe fermato Vitellio se avesse resistito a Brescello. Ma io ardisco di dire che non l'occupazione del Po, permise la marcia ad Annibale, ma lo stato indifeso dell'altra zona di terreno che mira fino al Tevere, e la sfortuna dei Romani che li fece annientare dapprima, onde non potessero opporre di poi la resistenza voluta in altre parti. Non portatemi in campo esempi antichi per regolarvi sulla tattica o strategia; voi dovete studiare la materia sui principii della scuola moderna; l'esempio di Ottone mi mostra che la linea del Po nulla giovavagli, perchè si disse *non ha resistito*; dunque se fosse venuto alle mani perseverando, avrebbe impedito la entrata del nemico, e questa resistenza la poteva ottenere tanto a Brescello, quanto in altro punto strategico; fu la triste politica degli Stati Italiani che permise a Carlo VIII di spingersi sino a Napoli, e la triste politica è forse la linea del Po? Sarà anche per la triste poli-

tica che la presente Italia non saprà trarsi d'impaccio, e ne darà la colpa ai generali che non tennero ben difesa l' *unica* linea del Po!

La parte d'Italia che può essere difesa dal Po comincia dalla linea dei primi Apennini e termina in una zona *della pianura di Romagna*. Immaginate una linea retta dalla Spezia a Ravenna; questa linea segnerà appunto il principio d'un altro genere di difesa che passi per Pontremoli, Monte Cimone, Porretta e Faenza.

L'occupazione non tanto difficile della parte media e meridionale d'Italia può dar luogo alla sua caduta, tanto se la potenza è nella valle del Po, perchè allora le provincie sono abbandonate, come se la forza dell'armata tenesse piede in tutte le provincie, che in questo caso avrebbe la forza in tutti i siti senza aver la potenza in alcuno. Gli è per questo che considero l'Arno come un secondo Po, il Tevere come un terzo, la difesa generale sta poi nel retto collegamento delle tre valli, e allora vi si troverà forza e potenza su tutti i punti, come dirò in appresso.

L'Arno nasce dal Falterona, e ha una diversione generale da Est a Ovest; fin dal suo principio traversa il Casentino che è la parte più alta della Toscana e che potrebbe essere qualche cosa di collegamento. È fiancheggiato quindi dall'Alpestre scoglio dell'Alvernia; si approssima ad Arezzo, piega attorno al Prato Magno, lascia a destra l'antica Fiesole, luogo che potrebbe ridursi a difesa di Firenze. Questa città difetta di fortificazioni e se

compresa nella zona, dovrà dare almeno i grandi depositi di munizioni e di viveri. Pisa ha pure l'Arno ed è congiunta con un canale a Livorno e con un tronco di ferrovia. Tanto gli affluenti di destra, come quelli di sinistra presentano linee che si prestano a fortificazioni artificiali. La Sieve traversa la valle Mugello, l'Ombrone forma degli stagni, presenta delle colline e la giogaja del Monte S. Giuliano in prossimità del lago di Bientina. Esiste anche la valle di Nievole e merita attenzione la Pescia. Al Chiana va compresa la Val di Chiana, i laghi di Montepulciano e di Chiusi uniti da paludi e da canali. La Era passa presso Volterra che può essere ridotta in istato di difesa, e finisce a Pontedera, dove si possono inalzare dei fortilizii.

Il *Tevere* nasce dal Monte Coronaro e si dirige fino a Todi obbliquamente da N. E. a S. O., scorre fra due catene dell'Apennino, passa a S. Sepolcro e Città di Castello, poscia a Perugia, osservando il lago di Perugia e va fino a Roma, città riducibile a fortezza dove sbocca ad Ostia. Tutti i suoi affluenti e le montagne della valle danno al bacino intero aspetto naturale difendibile e presenta le comodità per comporre la base di *operazione* del Tevere. Il bacino si congiunge a quello dell'Arno mediante le strade carrozzabili della costa e pianura Ovest d'Italia comprese tra Roma e Livorno, e dovrà pure esistere la linea ferroviaria da Livorno-Firenze a Roma. La comunicazione comoda è aperta anche mediante *il canale di Chiani* artificiale che congiunge

le sorgenti dei due fiumi. Non devesi obliare pure la linea ferroviaria *Roma-Orvieto, Montepulciano, Arezzo, Firenze*, e quella tra *Ancona e Roma* con diramazione in *Romagna*.

L'Adige sboccando dal *Monte Baldo* si appressa a Garda e a Peschiera, fa un cerchio e passa per Verona e Legnago. Esso è una linea, l'unica importante tanto offensiva, che difensiva pel Veneto; nei suoi dintorni si combatterono le più memorabili battaglie nelle campagne d'Italia. L'Austria fortificando il quadrilatero prese per base l'Adige che comprendeva e comprende i campi appositi per le sortite dei presidii, e la base d'osservazione pegli eserciti d'osservazione. Come l'Arno deve esserne la difesa della Toscana, così l'Adige sostenendo il Quadrilatero occorre alla difesa del Veneto e a parte della Romagna e Lombardia.

Le tre cerchie delle Alpi che difendono l'Italia, abbiamo detto, sono la prima linea di difesa. Però, stando nella nostra supposizione se il Piemonte nel suo interno, è più atto a resistere che la Lombardia, non ha quei mezzi e quelle posizioni che lo possano per qualche tempo salvare dalle irruzioni francesi. Il riparo che davano all'Italia le Alpi dal colle di Tenda al Moncenisio ed. al Sempione è scemato certamente non poco colla cessione di Savoia e Nizza, e con averle dischiuse più che non fosse prima la valle del Rodano, la fanno arbitra in certo modo del passaggio del Sempione. S'aggiunga che a ciascuna di queste strade stanno a tergo e rispondono i grandi punti fortifi-

cati di Tolone, di Grenoble, di Lione; talchè l'esercito assalitore può sostenervisi gagliardamente e a lungo. D'altronde dopochè s'è fatto principio sommo di tattica che la vittoria sta nell'urto della massa, ne venne di conseguenza di studiare o se convenisse raccogliere le forze tutte, cioè nei centri ragguardevoli, anzichè di spanderle su molti punti e che più del passaggio delle montagne s'avessero in pregio il nodo delle valli più facili ad approvvigionarsi e a tenersi. Le gole più strette, dovranno oltre essere armate, perchè saranno opportunissime in caso di guerra improvvisa. Tali sono importanti i punti del Castello di Bard, quello di Exilles, il Finistrelle ed altre fortificazioni. Ma bastano quei fortilizii a numerosa artiglieria? Le fortificazioni sono adatte alla guerra moderna? Non vi sono altri nodi, strade, mezzi per ingannare il numero e progredire?

Parlato così generalmente su questa parte che riguarda la Francia, perchè il mio discorso versa in una supposizione di guerra franco-italiana, passo dirò così, una rivista generale sulle coste a Est e a Ovest, cioè da Ventimiglia a Gaeta, da Venezia ad Ancona.

La riviera di Ponente e quella di Levante secondo il mio piano qui esposto ha bisogno assolutamente di difesa. Essa è la chiave del Piemonte e Lombardia e del Mar Tirreno. Monaco con un piccolo porto e che può essere messa in stato di difesa è la prima cittadella che apparterebbe geograficamente all'Italia. Politicamente lo sono: Oneglia

con piccolo porto; il capo delle *Mele* che potrebbe essere munito, Albenga, Finale, Loano, possono essere difese dalle alture circostanti. Noli dovrebbe aver guarnita la sua *punta di Nali*, *Savona* ha pure qualche importanza; dicasi lo stesso di Varazzi e di Voltri. Genova è la chiave e il fermo delle due riviere, è fortificata con opere formidabili che si congiungono alle più alte cime da cui è attorniata; buon porto con arsenale. Avrebbe bisogno di una squadra di protezione. La città si congiunge collo stradale che passa alla Bocchetta e colla ferrovia a Novi e ad Alessandria. Una continua linea di strada ferrata dovrebbe congiungere tutti i paesi delle due riviere. Dopo Genova si trovano: Portofino, Rapallo, Chiavari, Sestri Levante e finalmente la Spezia che deve essere ridotto il primo porto militare del regno e che non è ancora abbastanza potente da far pendere le sorti di ciò che si operasse nel suo fronte.

La riviera tirenna conta Viareggio, Livorno fortezza di secondo ordine, Piombino che tanto per l'appoggio alla prima, come per la vicinanza d'Elba, e per il piano di difesa della Toscana dovrebbe essere rivolta a fortezza di secondo ordine. Si trovano poscia Talamone, Orbitello che esige una cura di guerra, e Civitavecchia le di cui fortificazioni devono essere aumentate dalla parte di mare. Porta d'Anzio, Nettuno e Terracina formano una continuazione dei paesi della costa sino a Gaeta baluardo fortissimo con rada difesa dalle batterie della piazza. Dalla parte Est d'Italia, Venezia

ha bisogno di ordinamenti, le sue lagune possono prolungare la difesa; Chioggia ha bisogno pur essa di collegarsi più strettamente con Venezia e terra ferma; *Comacchio* può essere porto di riparo, puossi migliorare la sua condizione, e Rimini, Pesaro, Sinigaglia dovrebbero entrare nel sistema fortificatorio della Romagna; Ancona deve far concorrenza con Venezia per la squadra dell'Adriatico e collegamento delle fortificazioni di terra.

Riepilogate non tanto bene le posizioni delle coste e fiumi, ritorno sul soggetto dei piani di attacco e di difesa, vero scopo di quest'opuscolo.

Tre piani di campagna possono presentarsi alla Francia, per l'invasione d'Italia:

1.° Portare nelle vallate del Po la massa della truppa, per impadronirsi di quelle cospicue provincie e far testa successivamente al nemico.

2.° Eseguire il medesimo tentativo da parte delle Alpi e nel medesimo tempo procedere agli sbarchi sulla costa Ovest d'Italia.

3.° Attendere soltanto agli sbarchi e preporre una minaccia dal Piemonte, onde stornare forze nemiche.

Nella prima ipotesi, supponendo l'esercito francese almeno 700, 000 uomini, 550, 000 uomini

sforzeranno i passi al Sempione, Ceusio e Tenda, mentre 50 mila con piccoli sbarchi metteranno in apprensione il litorale, e 100 mila rimarranno in riserva ad assicurare la ritirata. Dapprima sta nella questione tempo, l'impadronirsi o difendere gli sbocchi; due o tre divisioni francesi, che al momento della dichiarazione di guerra si trovassero nei dintorni della cerchia delle Alpi, non dovranno starsene nell'inazione, ma occupare i primi sbocchi, e di là avanzarsi a costo di qualunque sacrificio. Chi dei due farà più presto la raccolta e potrà ammassare un maggior numero di soldati, potrà avere una grande probabilità di vittoria in quei primordi. L'attaccante, sboccando per esempio dal Sempione, è suo obbligo di tener fronte ai corpi italiani e proteggere lo spiegamento e l'avanzarsi del grosso. In egual modo agirono i piemontesi nel Maggio del 1859 a Frassinetto all'apertura della campagna; 80,000 uomini tenero fronte ai movimenti e attacchi a più di 200,000 austriaci fino al momento dell'arrivo dei corpi di Napoleone per le Alpi e per Genova. Sarà certo che da questi primordi della guerra tra gli antichi amici, gli Italiani approfitteranno della condizione nemica per battere colla massa successivamente i corpi che mano a mano operassero lo spiegamento a N.O. del Lago Maggiore. Ma quale sicurezza avranno sulla riunione più o meno potente che per prima deve occupare il Piemonte e sul vero sbocco prescelto? Da ciò in primo luogo si vide, si conobbe e conosce la necessità di coprire le posizioni all'Ovest del Lago Maggiore con una fortezza, ciò

che vuol dire sbarrare la discesa del Sempione. Havvi la supposizione probabile del come agirebbe il nemico non sentendosi in caso di sforzare le valli delle strette; per primo riparo e mezzo di riuscita indico uno sbarco nella riviera di Piemonte, più poderoso in apparenza che in sostanza e questo allo scopo di far sgombrare il terreno al difensore di Tenda, che si troverebbe nella condizione di venir preso alle spalle e circuito. La difesa che abbracciarebbe la linea principale *Tenda-Piave-Oneglia* colla diramazione fino a Savona o col sostegno e contro sostegno delle fortissime posizioni di Montenotte e Millesimo, potrebbe essere divisa tra Finale ed Oneglia, attaccata di fronte e minacciata le spalle perpendicolarmente a Mondovi, senza che Montenotte e Millesimo potessero coadiuvarla nella ripresa. Più l'attaccante disponendosi alla presa effettiva di Montenotte e Millesimo è in sicurezza di far fare alla difesa una ritirata precipitosa sulla linea del Tanaro. Riuscita bene la diversione la massa raccolta nei luoghi di Nizza, avendo libero il passo con poca marina di protezione, ha la probabilità di arrivare sulle rive del Tanaro e orizzontarsi ad Alessandria. Questo movimento riuscito, forzerebbe le truppe italiane dell'alto Po ad una battaglia e quindi ad una ritirata verso Pavia e Piacenza od ottenere lo scopo di tener in rispetto i francesi.

Lo sbarco però meditato sulla riviera di Ponente deve naturalmente esser garantito da una forte squadra navale, formata in colonna, metà nella direzione di Genova, metà verso la Spezia e ri-

viera di Levante. Se la flotta italiana ne volesse impedirne l'influenza, il movimento darebbe certo luogo ad una battaglia navale. Senonchè i francesi, dovendo ad ogni costo proteggere l'esercito di terra, ne accadrebbe la lunga resistenza e la probabilità quindi della riuscita dello sbarco. Alla peggio di questi, o la truppa occupa la costa e allora il movimento di diversione è effettuabile o non la occupa, e la massa è tutta di fronte al confine e allora nessun timore di perdita o di disastro può inquietare gli assalitori.

I forti della costa di Ponente, sebbene non presentino quell'ampiezza voluta si ha però modi diversi per l'avvicinamento dell'esercito terrestre, come p.e. porre all'atto pratico la preveduta provvigione di bastimenti mercantili. I deboli forti che potrebbero esistere non saranno in caso di sostenersi e contro gli attacchi di terra e contro quelli di mare.

La protezione allo sbarco fa mettere in azione almeno quaranta navi di buona portata, oltre 15 sarebbero poste alla bisogna di soffocare la potenza dei forti che impediscono l'occupazione dei punti interessanti. Il numero delle truppe mediante prese successive levate da Nizza e Tolone potrebbe salire alla notevole cifra in quelle coste di 80,000 uomini con buona artiglieria. Ne mi si dica la difficile attuazione per via di tempo e di luogo, poichè *all'occasione ne saprò avvalorare la mia opinione coll'autorità degli uomini di guerra e dai fatti futuri della pratica*. Gl'infruttuosi attacchi per le Alpi e coste costringerebbero i francesi a mu-

tar piano di guerra, cioè a modificarne il primo concetto; mentre dapprima si dava luogo per qualche passaggio su un luogo o l'altro mediante anche la piccola diversione estendendola pure sulla costa di Levante e aumentandole le forze combattenti; qui si avrebbe un aumento nella flotta combattente e in quella da sbarco, e blocco di Genova. Sarà impossibile che tutta la riviera ligure non presenti un punto vulnerabile atto ai primi sbarchi e quindi alla facilitazione dell'occupazione degli altri. Di conseguenza l'occupazione della linea di costa e la marina verso la linea *Genova, Novi, Alessandria e Stura* porterebbero l'afforzamento di Alessandria e Bormida, e la ritirata delle truppe al confine di Tenda. L'unione dunque tra il grosso che sbocca da Tenda e lungo la costa, e il corpo di sbarco sarebbe assolutamente necessaria, e dovrebbe farsi tra la Stura ed il Tanaro, tanto più per averle già occupate nel primo avanzarsi. La resistenza degli italiani porterebbe l'occasione di battaglia su quelle linee fluviali, sempre con gran probabilità e colla peggior dei difensori per tre ragioni:

1.° L'esercito francese che doveva invadere il Piemonte, avendolo ridotto 550 mila uomini, sarà facilissimo che una gran parte di questi si trovino tra la Stura e Mondovì in numero dunque bastevole a fronteggiare gli Italiani, e anche a respingerli.

2.° I difensori diminuiscono la loro potenza dalla parte del Lago Maggiore e non manchereb-

bero d'esser sospinti sul grosso del Po; d'altronde vigilare le due parti porta indebolimento su ambidue.

3.^o La via di ritirata è aperta ai francesi, essi sono appoggiati da formidabili posizioni con parte di costa libera e protetta.

I Francesi dunque, bilanciando le loro forze da due parti per essere numerosi d'ambidue, non temono nè la sconfitta parziale, nè la divisione dei corpi, bensì hanno speranza di stringere l'avversario con forza ai lati destro e sinistro. Se le battaglie nelle linee prime non avessero luogo, le due masse sboccanti si legano mediante i corsi fluviali e contrafforti del Piemonte. La tattica dell'invasore sta poscia nel gettare il nemico in uno spazio solo, senza molte comunicazioni e non fiorente, oppure dividerlo e comparire con forza su tutti i punti.

Il secondo Piano di campagna consiste nell'invasione in massa da due parti: Piemonte e Italia media. Quindi occupazione delle due riviere per inoltrare le truppe nell'interno, investimento di Genova e di Spezia, sbarchi perpendicolarmente alla vallata del Reno e a quella anche del Tevere. Se gli Italiani portano la massa delle truppe sul Po come *unica linea strategica*, si troveranno forzati a starsene fermi nell'inazione o ad accettare continue battaglie, se l'accorgimento dei francesi sarà tale di arrestarsi nel Piemonte e Lombardia per dar tempo alle truppe da sbarco di riordinarsi e serrare la via che conduce ai tre

quarti d'Italia. Cosicchè il nemico, portando sull'alto Po supponiamo 450 mila uomini, ne adoprerà 150 o 200 mila nell'invasione prima della riviera ligure e poscia avuto l'appoggio della Toscana per passare di là nelle Romagne. L'Italia abbandonata prima pei tre quarti conserverà la Romagna, il Veneto e la Lombardia, paesi fertili, fortificati se volete, ma che potrebbero essere sforzati da un nemico energico, intelligente, superiore nella massa. E se la marina dapprima non ha potuto arrestare la forza preponderante dell'avversario, non servirà che debolmente proteggere la costa Est d'Italia e a ridursi infine nelle sole Lagune Venete, appunto perchè l'ultimo rifugio dell'esercito terrestre sarebbe il quadrilatero nel caso che avesse sfuggito gli attacchi di fronte, e l'intenzione della 2.^a armata nemica fosse di portarsi dinanzi al quadrilatero, onde tagliare la ritirata.

La questione per parte dei francesi di non dar battaglia ai corpi nemici del Nord, se non in caso di bisogno, e di non agire direttamente per spingerli nelle fortissime fortificazioni ultimo rifugio, sta dunque nel potersi dapprima procurare il possesso della media Italia con diramazioni alla bassa; il nemico oltre d'aver perduto appoggi importantissimi, d'aver abbassato il morale, si vedrà ancora minacciato alle spalle; momenti solenni saranno quelli quando l'assalito per le ragioni dette sarà costretto a trovar l'appoggio del quadrilatero, e l'assalitore troverà opportuno ad ogni costo di arrestare il nemico nelle sue posi-

zioni o dintorni, onde la vittoria non possa sfuggirgli. E qui la superiorità numerica troverà la sua importanza, e la sua necessità; la ritirata dell'assalito sarà improbabile, o esso lascia una retroguardia che per la sua debolezza si fa presto schiacciare o superare alle ali, od una almeno di 100,000 uomini. In ambedue i casi la ritirata ordinata per riparo non sarà ancora possibile:

1.° Perchè gli italiani non in numero bastevole a far fronte a tutta la massa non sacrificheranno 100 mila uomini;

2.° Perchè l'estensione del territorio permetterà al nemico di tenere occupata la retroguardia, e di eseguire movimenti giranti per ottenere il suo scopo agevolato dalle facili comunicazioni;

3.° Perchè non esisteranno abbastanza fortificazioni da poter diminuire il numero della massa nemica, e più ancora per la presenza di deboli presidii, deboli appunto, onde la massa in campagna fosse più rispettabile.

Se il primo piano d'attacco consisteva nelle semplici minacce di sbarco per inquietare il nemico sul Po, e nella diversione di Oneglia, il secondo vuole, e le minacce, e la diversione e gli sbarchi reali. Questi come si disse hanno la necessità d'essere favoriti e protetti da una forte squadra navale che ne assicuri anche in ogni caso la ritirata. Livorno, Porto Ferrajo e le coste della Sardegna che formano una linea di fortificazioni dovranno essere dopo le riviere di Levante e Ponente i secondi appoggi per gli sbarchi e la pro-

tezione della Toscana e Campagna Romana. La flotta italiana se è impotente ad impedire questi progressi se ne starà in azione, ed anzi vedendo una resistenza lunga, impossibile, sarà cosa prudente il levarsi dal mar Ligure - Tirreno per discendere il Napoletano e la Sicilia, e tardare per quanto possibile la marcia trionfante del nemico.

La truppa francese che fosse riescita ad invadere le prime parti della Toscana non potrà far a meno di servirsi del fiume Arno, come linea strategica e base d'operazione e anzi crederci pensassero munirla fortemente. Due scopi avrebbe la seconda armata, però secondari al generale:

1.° Portarsi sugli affluenti di destra al Po per riunirsi o attaccare alle spalle l'armata italica;

2.° Mantenere fermo in Toscana e invadere la Campagna Romana e il Napoletano.

Il primo è il più importante qual mezzo diretto a ottenere lo serramento del nemico e pel quale si deve lasciar a parte il secondo. L'avanzarsi di questa truppa francese è permesso:

a) Dalla possessione del Golfo e costa di Genova che ne facilita la marcia;

b) Da quei passaggi nuovi che sull'Appennino s'andassero formando, o sul governo di piccoli e deboli.

E finalmente se nel caso della difficoltà del passaggio non si potesse ottenere l'occupazione della fronte del quadrilatero o d'una parte della linea strategica del Po, e si potesse ottenere un

qualche scopo nell'occupazione anche tardata della Romagna, resta la congiunzione delle Marche di Ancona verso Aquila e il lago di Fucino. Ne consegue dunque la formazione del Tevere in base d'operazione coi suoi avamposti sull'Arno.

Questo movimento girante dovrebbe essere fatto con celerità e regolarità, non colla parte di truppe, *ma colla maggior parte*, poichè il nemico che si trovasse nelle Romagne, avuto sentore della mossa girante, ne potrebbe concentrare una forza tale da poter battere all'improvviso quella frazione di truppa che avesse avanzato nelle Marche senza aver la possibilità di sostegno dell'altre truppe al di là dell'Apennino. Ad ogni modo quest'armata avanzando per la Romagna avrebbe per primo scopo l'investimento di Bologna centro di difesa e di comunicazione, quindi la forte occupazione della linea strategica dell'Emilia. Sebbene l'armata francese dell'alto Po, per le circostanze di quella da sbarco non avesse potuto ottenere lo scopo di arrestare nella parte Ovest di Lombardia gli italiani, e che questi fossero già a Piacenza o nell'alto Oglio, qualche cosa si avrebbe sempre ottenuto.

1.º Diminuzione della massa;

2.º Demoralizzazione di qualche importanza;

3.º Il facile avanzamento della 2.^a armata per la occupazione del basso Adige. L'avanzarsi del nemico sull'Adige ridurrebbe lo spazio piccolo sull'esercito italico stretto dall'altra parte del Minicio. Ma il quadrilatero che per la sua posizione

oltre d'offrire appoggio e soccorso a grossi eserciti presenta occasione di complicazione strategica, darebbe adito bene agli italiani di armonizzare la difesa e battere i francesi sul Mincio o sull'Adige successivamente, nè questi arrischierebbero d'inoltrarsi nel baluardo. Da questa considerazione ne ridonda altro piano strategico che all'occasione svilupperò altra volta.

Dalla occupazione dell' Arno e del Tevere hassi a fare osservazioni speciali:

a) Per la occupazione dei fiumi e relative comunicazioni.

b) Per l'investimento delle Piazze.

c) Per l'occupazione di Roma, dalle quali risulta al certo la diminuzione della truppa da sbarco. L'occupazione e fornimento dei due fiumi deve essere fatta con moderazione e parcamente; essa si limita allo stabilimento di magazzini, alla costruzione di teste di ponti, all'innalzamento o miglioramento di qualche baluardo. Quattro o cinque essendo le piazze da investire, l'investimento dovrà farsi in forma di blocco con poca truppa; la squadra dal mare dovrà formarsi in riviera e battere dalle piazze, mentre nello stesso tempo a rafforzare la truppa di terra verrà sbarcata una parte della fanteria di marina. Roma o è ridotta a fortezza e allora devesi proseguire come nelle altre, o non lo è, e allora l'occupazione darà singolari vantaggi, e sarà bene farne un punto d'appoggio sul Tevere.

Dunque per le piazze uomini 25.000.

Per i fiumi ed altre occupazioni 25.000, minimum, cioè il necessario.

Per l'operazione diretta restano ancora 150 mila uomini che devono agire come nel modo suindicato.

Le operazioni nell'Italia propriamente meridionale non ne avranno luogo almeno d'importanza, perchè trovandosi il nemico nell'alta Italia, quivi è l'attacco e le forze devono essere là dirette. Le osservazioni secondarie quali sarebbero: scorrerie della squadra, occupazioni non permanenti, attacco di qualche porto non avrebbero per scopi che:

- 1.° Avere influenza sul morale del nemico.
- 2.° Ritirare vitto e vestito da quelle provincie.
- 3.° Raccogliere denaro e uomini.
- 4.° Raccogliere bastimenti mercantili a vela e a vapore.

D'altronde queste operazioni secondarie non potrebbero richiamare l'attenzione sulla flotta italiana occupata alle grandi operazioni nel mar Tirreno e Ligure.

Corsica, Sardegna ed Elba, come dovevano essere la 2.^a fortissima linea d'appoggio alla squadra italiana dopo la prima *Genova, Spezia, Livorno*, così alla francese devono essere l'appoggio centrale nel mare e base d'operazione in quella parte del Mediterraneo. Quella posizione marittima sostiene le due riviere Ligure, quelle della Toscana ne assicura il passaggio delle truppe e ne viene una continua minaccia pel Napoletano e Sicilia. Mano a

mano che l'operazione generale procede, deve accrescere l'importanza della flotta e il suo numero; tenuta in inazione la flotta italiana, le altre operazioni di sbarco e di protezione diventano secondarie.

L'importanza che ha l'occupazione in ispecialità della riviera di Levante, dopo compiuto lo sbarco delle truppe in Toscana, è così forte, che il suo possesso decide del buon esito della marcia nella Toscana. Perchè se i passaggi dell'Apennino non si prestassero all'impresa e che altre circostanze di tempo, di luogo, di resistenza, sforzassero le truppe di Toscana all'inazione e alla semplice occupazione, qual piacere e qual vantaggio perdere l'opera d'un'armata regolare di 150,000 uomini? Se non si ha potuto ottenere la progressione da parte delle Romagne, resta il passaggio della riviera di Levante e quindi gli sbocchi, in direzione diretta a Pavia, ad Alessandria, a Piacenza, s'otterrebbe ad ogni modo la congiunzione delle due armate per le operazioni sul medio e basso Po, dopo aver dato una minaccia continua al nemico dalla parte di Bologna e averlo tenuto in trepidazione e in dubbio.

Fatto il tentativo della Toscana e non riuscito il trasporto delle truppe deve essere facilitato da strade ferrate che ne menino il corpo nella valle del Serchio. Là comincia la gran rete ferroviaria, o almeno in quella occasione dovrebbe trovarsi; che da Massa Carrara passa per la Spezia, Chiavari, Genova, Savona, Oneglia. Ma per eseguire questo passaggio con sicurezza e con celerità, fa bisogno che

si proceda all'investimento per terra e per mare della Spezia e di Genova; i passi della Bocchetta e di Genova fronteggiati nella direzione della costa e presi alle spalle già sin dapprima dalle truppe provenienti da Tenda e che occupano la Val di Stura dovrebbero o presto o tardi arrendersi; quindi la gran facilitazione di concentrare la truppa a Novi e di dar la mano al grosso corpo delle Alpi a Voghera o a Vigevano, oppure raggiungerle nella direzione di Piacenza e Cremona. Eseguito questo o l'esercito italiano si rifugia nel Veneto e allora si potrebbe adottare il piano suesposto, od occupa la Romagna colla destra al Quadrilatero, e allora sta nella massa francese o la separazione, o la presa della Romagna, oppure spargere la sua forza nella Romagna e di faccia al Veneto, peggior piano per non essere forte dappertutto e correre il pericolo di vedersi dimezzato alla destra del basso Po.

Il grosso dei francesi che venisse dalle Alpi troverebbe da superare le seguenti linee strategiche:

1.^o La cerchia delle Alpi dal Sempione a Tenda.
 2.^o Le due riviere di Levante e di Ponente
 quale prima linea da quella parte.

3.^a La 2.^a linea delle riviere che parte da Tenda raggiunge Mentenotte e Millesimo, posizioni fortissime e si congiunge alla prima linea della Val di Trebbia.

4.^o Linea di Millesimo, Tanaro, Asti, Torino, Chivasso e Sesia.

5.^o Val di Stura, Alessandria, Valenza, Casale, Sesia.

6.° Colla seconda linea Genova, Novi, Voghera, Po e Ticino medio,

7.° Grande linea del Po da Pavia a Guastalla coi bracci trincerati di Adda e Oglio, Trebbia, Taro e Secchia.

8.° Linea dell'Adige col Quadrilatero.

9.° Linea delle Romagne, della Secchia al Po primario con diramazioni verso il Reno superiore e inferiore.

I punti più importanti da occuparsi dal principio alla fine, oppure di ben investire, onde non rechino danno, e completino il sistema difensivo d'Italia sono:

1.° Millesimo e Mentenotte che serve:

- a) a sostegno a Tenda;
- b) a seconda linea della riviera di Genova;
- c) per avanguardia alle posizioni di Val di Stura;
- d) a coprire la linea Genova-Alessandria.

2.° Alessandria, perchè serve a sostegno o difesa:

- a) della vallata del Tanaro;
- b) di quella della Stura;
- c) della linea Genova-Casale;
- d) d'imbarco dell'alto Po;
- e) della linea Alessandria, Piacenza e Trebbia.

3.° Piacenza e Cremona, perchè:

- a) difendono la Trebbia e parte dell'Oglio;
- b) sbarrano la strada al resto del Po;
- c) servono qual appoggio di ritirata, sia verso Mantova, che verso la strada dell'Emilia.

d) servono per una irruzione nella linea Alessandria, Piacenza, verso la Lombardia e sull'alto Oglio.

4.^o Bologna, perchè :

- a) difende la linea di Romagna ;
- b) sbarra e sostiene quella del Reno.
- c) ripara alle invasioni nelle Marche e nella Toscana ;
- d) è il primo baluardo alla costa di Romagna ;
- e) è l'estrema sinistra del Quadrilatero.

5.^a Spezia, perchè :

- a) sbarra la strada della Toscana e riviera ;
- b) serve d'appoggio alle squadre navali.

La più importante, la più debole, quella che deve essere maggiormente fortificata si é la linea della costa ligure :

1.^o Perchè difende il passo di Tenda.

2.^o Difende Genova e Spezia e impedisce l'entrata dalla Toscana.

3.^o Sostiene tutte le altre linee del Piemonte e della Lombardia.

Si è per questa terza osservazione, che l'assaltatore francese, mentre minaccia e sforza i passi delle Alpi, deve direttamente anche coll'occupazione della Toscana occupare dapprima la costa ligure, perchè oltre di eseguire la diversione a Oneglia pel libero passaggio del Colle di Tenda, dà adito all'occupazione della linea Alessandria-Genova, e quella della Trebbia e quindi il taglio alla ritirata verso Piacenza e Cremona, come dapprima presso a poco si è detto.

Da questa condizione mi venne in pensiero la modificazione del 1.^o e del 2.^o Piano, cioè non solamente minacciare le riviere, nè neanche occupare

la Toscana, ma sbarcare altre della diversione di Oneglia un'armata sulla costa per fare seguire la ritirata nel mentre che il grosso delle Alpi si avvanza e arresta.

Dopo profondi studii sul luogo, circostanze o condizioni dei due paesi belligeranti, bisognerebbe decidersi tra questo piano e l'occupazione della Toscana, perchè se il primo fa arrivare forse più presto le truppe sul Po medio, mentre che il nemico si trova nella linea di Torino, il secondo s'impadronisce dell'Italia, ossia dei tre quarti, avendo più probabilità dell'occupazione della Romagna e quindi del taglio di mezza ritirata, o di tre quarti a Cannetto o a Sabionetta.

Il terzo piano per l'invasione in Italia sta nel portare il grosso della truppa nella media Italia, mentre si minaccia dalle Alpi, e serrare il nemico o nelle Romagne o nel Veneto. Occupazione necessaria e diversione sarebbe la costa ligure, come quella che tiene in sospenso il nemico sul vero piano, e tiene una linea di ritirata dalla Toscana. Questo piano realmente non presenta alcun vantaggio reale che possa influire sull'esito generale; fa invasione in tre quarti d'Italia per combattere poi il nemico in terreno fortificato e fertile. Infatti esso sarebbe in possesso all'apertura della campagna del Piemonte, Lombardia, Veneto e Romagne, e il sito presterebbe ad una più valida difesa e resistenza, più improbabile quindi la riuscita. Inoltre il piano presenta la difficoltà e il gran difetto:

- 1.º Della non molta sicurezza per la ritirata;
- 2.º Della grandissima difficoltà di poter sbarcare in Toscana un numeroso esercito.

Per questo difetto l'esperienza consiglia l'abbandono del piano come pericoloso e tardivo, e presceglie il secondo o la modificazione del 2.º Occupando la Toscana si ferisce il cuor d'Italia; la penisola presenta come una gamba che tagliata alla sua altezza si perde, e il resto diventa automa inutile. Occupando la Toscana si ha maniera di credere la probabilità di grandi ajuti pel ristabilimento dei poteri caduti, quale il Duca di Toscana, il Papa, il Re Borbone che certo per mantenersi sul trono e far soffocare il *grosso germe* ancor sito nell'Alta Italia, presteranno la forza dell'oro, dell'influenza, e di qualche leva in massa senza pensare alle milizie estere che potessero assoldare, e se queste truppe tutte unite, non si troveranno in caso di entrare in lizza coll'esercito italico, certo daranno ai francesi il gran vantaggio di mantenersi in forza, occupando esse stesse le posizioni e le città. L'occupazione intera dell'Arno e del Tevere rende assoluti padroni i francesi che ne tengono le chiavi; che se troveranno resistenza vorrà dire che i passaggi da contrastarsi sono le Alpi, e colà troveranno una minor resistenza del nemico che non ha il pensiero che a una sola parte.

Il terzo piano francese dice di tenere in dubbio il nemico sul vero modo e luogo d'attacco e di sforzare sul luogo reale. Le truppe quindi che de-

vono dar principio a delle operazioni secondarie nelle Alpi abbiano l'avvertenza di mostrarsi in forza e di approfittare dell'apertura del passaggio nel caso che il nemico volesse conoscerne l'intenzione, quando udirebbe lo stato delle cose in Toscana. Crederei che 50 o 70 mila uomini sarebbero bastevoli a dar attacchi serii e a far vedere al di là gravi movimenti mossi appena per arte, onde poter ingannare le spie italiane sul vero stato delle cose. L'attacco alle coste di Genova tende veramente alla stretta occupazione e vi sarà luogo d'inganno per parte degli italiani che pensando a questa diversione rivedranno in attualità il primo piano o il secondo. Ammonisco però ai francesi che se dovessero adottare il piano ultimo che espongo peggiore degli altri a mio parere, ma che diverrebbe ottimo, se date circostanze lo permettessero, di non accantonarsi troppo colle scarse truppe ad effettuare il passaggio, esse devono soltanto a tenersi in dubbio il nemico e non devono avanzarsi se non nel dato punto studiato. Dunque nè timidamente, perchè darebbe indizio di debolezza, nè troppo audacemente per non esporsi ad un attacco serio se il nemico comprendesse il piano e volesse ottenere qualche effetto morale nella generale azione e materiale per la truppa incagliata. In queste condizioni sarebbesi da discorrere lungamente per piani strategici dell'attacco e della difesa che si possono combinare, e che mi riservo ad esporre in altri opuscoli.

Riusciti male gli sbarchi in Toscana per la

gran ragione della difficoltà dello sbarco e dei pochi vantaggi presenti, non resta che eseguire la ritirata piena per concertare un secondo piano, od eseguire una mossa girante sulle riviere di Levante e di Ponente. Gli sbarchi pajono cose facili nel piano e al tavolino, perchè un piano di campagna è facile il redarlo, sta poscia l'essenziale l'esecuzione del piano, e la buona riuscita dello stesso dipende dal terreno, dalle situazioni, dalle condizioni in cui versa il nemico, dall'ingegno del capo.

La possibilità delle due manovre retrograde condurrà il teatro della guerra tra il Tanaro e la Trebbia, e l'altra parte richiederà l'appoggio fortissimo della squadra navale appoggiata alla Corsica e all'Elba. Gli italiani, ai quali sarebbe loro conto che il nemico potesse arrestarsi in Toscana ridurre l'esercito in azione nel mentre molesteranno dalla poca flotta la squadra nemica, e la retroguardia lungo l'Arno e la riviera di Levante, avranno pure il tempo necessario per raccogliere tutte le forze possibili agli sbocchi delle valli al basso Monferrato. Il piano strategico starà poi nel poter battere successivamente i corpi che s'avanzano se fossero riusciti ad inoltrarsi fino a Genova, e dapprima avranno la probabilità di prendere dalla parte di terra il fianco del nemico che effettua il passaggio. Per evitare questo pericolo da parte dei francesi ed evitare forse un vero disastro, farà mestieri occupare le creste di quella parte d'Apennino e fortificarnele. Che se si potrà oltrepassarle e prendere posizioni qual testa di ponte, tanto meglio,

l'operazione del nemico sarà difficoltosa e forse inutile, se la resistenza perdurasse oltre i 10 giorni.

Il piano della Toscana riuscendo, porta la caduta di Romagna, la perdita di tutta la linea del Po per parte degl'italiani, e la loro concentrazione nel Veneto, o all'altra estremità al Piemonte. La non riuscita nel Bolognese ridurrebbe la difesa prima sul Po nel Veneto, nella Romagna, e quindi nella Toscana e nella bassa Italia. Dunque in ogni caso il rifugio degli italiani sarebbe:

O il Piemonte;

O il Veneto con diramazione a Bologna;

O nel resto d'Italia.

Nel primo caso, come restare nell'inazione? Come supplire alla mancanza di relazione col mare? Necessariamente dare battaglie deciderebbe la sorte sulle linee sunominate, e i francesi in caso di perdita verrebbero ad essere a mal partito. Nel secondo caso la sicurezza non solo di difendersi, ma di render probabile qualche battaglia s'accresce per la presenza del quadrilatero e delle fortificazioni della Romagna; inoltre potendo tenere colla squadra navale, a tempo recuperata, la costa marittima dalle foci dell'Isonzo ad Ancona, le provvigioni si avrebbero oltre dai magazzini delle fortezze, anco dalle coste dell'Austria e della Turchia. Opportune scorrerie nel resto della costa Est potrebbero dare qualche sostentamento e minacciare. E per ben rendere più solido il rifugio della squadra e la difesa della costa, sarebbe opportuno l'occupazione dell'isola di Lissa e delle bocche del Cattaro.

Riuscendo bene in qualunque modo il piano degli assalitori e sull'effetto morale e materiale, l'Italia si troverebbe in procinto di sconfiggersi. Se il nemico in questo secondo caso di rifugio del Veneto trovasse opportunità il rafforzamento della Romagna, i francesi

« O sforzerebbero la stessa Romagna per dar battaglia sul basso Po e Adige ;

« O sforzerebbero le posizioni del Mincio ;

« Oppure cercherebbero di dividere la Romagna dal Veneto e battere separatamente le situazioni. Nella prima ipotesi havvi prima la difficoltà dell'isolamento della Romagna che diminuisce l'azione di tutta la massa, facilitata però dalle minacce sul Mincio ; la battaglia sul basso Po o Adige, potrebbe avverarsi, ma richiedendo tutta la forza della massa in quel punto è probabile che l'esercito italico ne sbocchi dal Mincio, occupi nuovamente la linea del Po e il principio di quella dell'Emilia, e minaccia o s'impadronisca nuovamente della Lombardia, Piemonte e bassa Liguria, operazione che intralchierebbe moltissimo l'azione dell'invasore.

Nel secondo caso, cioè sforzo sulla linea del Mincio, non sarà convenienza battersi tra il quadrilatero con tutto l'esercito nemico nelle vicinanze di Verona ; La Marmora adottando il piano di dividere le fortezze del quadrilatero prima ancora che l'esercito di Cialdini s'avanzi *sull'Adige è costretto a ritirarsi con più di 100,000 uomini alla presenza di 70 mila austriaci e viene battuto a Custoza.*» Dall'esempio moderno trassi a dedurre, che l'avanzarsi

delle truppe sul Mincio dovrebbe essere appoggiato da qualche corpo che minacciasse le spalle della massa nemica sull'Adige, e l'operazione ha allora tutte le speranze di qualche buon esito.

Gli italiani che nel loro ritiro avessero trovato opportuno la ritirata nel Veneto e nelle Romagne contemporaneamente potrebbero porre in timore il piano nemico per la sua divisione. Questa divisione si effettuerebbe dall'avanzamento di Guastalla e quindi nell'occupazione del basso Reno, Secchia, con Ferrara e Modena. « *Nella guerra del 1870-71 il taglio della ritirata di Bazaine diede principio alla rotta generale della Francia, e l'impossibilità della congiunzione dello stesso corpo con quello di Mach-Mahon contribuì alla rovina di quel paese.* »

—Chi può mettere in dubbio che una sorte simile sia riservata all'Italia se si fida troppo nell'entusiasmo degli abitanti, e in una forza non bastante a ben difenderla? Voi sapete, lettore carissimo, e se non lo sapete ve lo dico, l'entusiasmo del 59, 60, 61, 66, 70, se ancor lo volete, se n'è andato almeno nella maggioranza, e l'esercito anzichè crescere nella buona organizzazione dal 66 decade e il suo prestigio d'una volta non può esercitare una certa influenza sul morale degli italiani.—

Nella terza ipotesi di occupare fortemente, cioè con tutta la massa il resto d'Italia per ultimo rifugio l'esercito italiano non potrebbe a lungo sostenersi:

1.º Per le condizioni morali e materiali in cui verserebbe.

2.° Per lo stato di queste provincie che nel primo abbandono si avrebbero dato in mano all'anarchia.

3.° Per non aver fortificati i fiumi Arno e Tevere quali basi d'operazioni e che formano il cuore dell'Italia.

D'altronde il nemico francese avendo libera la via della riviera di Levante col passo di Pontremoli dovrebbe avere l'accorgimento di venire sino sul Serchio e qui sull'Arno prima della loro venuta al momento stesso, con quelle truppe che colà vi si trovassero e colle riserve di Piemonte che costituirebbero il grosso. Parte per la prima via, e parte per mare sarebbero in caso i francesi non solo di impedire le fortificazioni solidali nell'Arno, che ah! il costruirle sarebbe troppo tardi, ma anche di tormentare battere il nemico nella sua ritirata verso il Tevere. Sta a vedere poi se l'esercito italiano avrà la fortuna di spingersi unito in Toscana senza gli attacchi francesi alle retroguardie. I movimenti di queste masse giranti, di queste ritirate darebbero luogo ad una guerra pertinace, feroce; da una parte la baldanza francese fatti i primi passi felici già avrà le speranze di aver in mano tutta l'Italia, e fatti i penultimi di risolvere già i destini del loro paese nemico, dall'altra parte l'odio di partiti italiani verso gli invasori, la loro pertinaccia di voler difendere un lurido potere, o nuovi diritti di fronte al formidabile nemico, metteranno in conquasso il paese. Fortuna degli italiani *potenti* sarà pur quella di non vedere la reazione giusta o ingiusta inalzarsi

sull'antico o nuovo potere e opporsi a tutta oltranza. Non resterà altro che la resa tanto più umiliante, non solo per l'ignoranza del non sapere adottare un piano adatto alla penisola, ma anche per la fiducia estrema avuta nel popolo, stanco di durare nello stato presente di cose, riposto in parte sul valore dell'esercito nazionale, miscellanea di sentimenti e di interessi.

I francesi, a mio vedere, potrebbero adottare il secondo piano da me esposto e che potrei in altro opuscolo dilucidare convenevolmente. Essi dovendo e potendo mettere quindi in campo 800,000 uomini, ne terranno per lo più 100 mila in riserva, e gli altri 700 mila saranno richiesti 500 mila per l'invasione delle Alpi, e 200,000 per la Toscana. La squadra navale, pel piano che dovrebbe essere presto redatto dovrebbe formarsi prima all'insieme, col distaccamento alla Corsica, onde minacciare alle spalle, per dare i primi colpi all'avversario in furore. Padrone delle riviere di Levante e di Ponente, fa mestieri guardare Genova e la Spezia, onde nel tempo opportuno investirle; il movimento favorirà intanto il passaggio dalle Alpi, e la mossa verso Alessandria qual minaccia, creduta dal nemico come reale attacco. Per gli sbarchi successivi in Toscana fa d'uopo l'aumento della squadra di Corsica e la presa di fronte dell'isola d'Elba. Gli è per queste due grandi operazioni che si richiederà ai francesi la superiorità delle navi degli Italiani; perchè se costoro fossere in caso di porne in mare 80 tutte nel mar Tirreno, fa di mestieri che ne abbia-

no in azione 120, e 20 in riserva a Tolone. Ed assicurata per bene tutta la parte N.O. importante di Italia, non mancheranno le spedizioni di un 70 navi verso il Napoletano e la Sicilia; non resta alla flotta italiana che prestarsi successivamente alla difesa della Sicilia, del golfo di Taranto, del mar Jonio, e lungo la costa Est.

Gli sbarchi francesi richiederanno però un gran numero di *bastimenti trasporti*, e questi si avranno:

- 1.º Dall'impiego delle navi da guerra;
- 2.º Dalle navi mercantili.

I bastimenti da guerra che non devono direttamente operare contro la flotta nemica o che hanno fatto il loro turno, rimpiazzano la *fanteria marina* collocata in qualche porto con sezioni della truppa da sbarco. Io crederei che nelle navi da guerra rimanendovi gli artiglieri e le artiglierie, e d'altronde la truppa terrestre trovandosi capace d'eseguire il fuoco, queste navi sieno un tantino sicure nella difensiva, e che nessun inconveniente potrebbe succedere, supposto, è questa la grande circostanza, il mare dall'Elba a Tolone sicuro dagli attacchi italiani. Le navi di commercio dovrebbero aumentare alla cifra almeno di 200, altrimenti giudico che gli sbarchi, se sono possibili, con minor numero, non saranno già lesti, e come richiede la qualità del piano di campagna. Queste duecento vele saranno raccolte prima della guerra, il maggior numero dai porti tutti della Francia, e dagli appositi acquisti anche all'estero; secondariamente da tutte

quelle navi catturate nel mar italiano. I bastimenti dovranno essere in parte a vapore:

- 1.° Per avere maggior velocità al trasporto;
- 2.° Per rimorchiare le vele, o spingerle più velocemente.

Se non tutti i bastimenti, almeno i grandi, e le vaporiere dovranno essere armate di qualche pezzo di cannone coi relativi artiglieri già prima ammaestrati.

Questa numerosa flotta di trasporto è *necessaria*, l'*unica*, la *vera*:

necessaria, inquantochè la velocità degli sbarchi e il trasporto di truppe decide del buon esito del piano;

unica, perchè difficile cosa tener in armi oltre 200 navi da guerra, e perchè ancora se vi fossero, non darebbero quel risultato voluto;

vera, perchè appunto adatta ad avvicinarsi in qualunque posizione della costa.

Essa è ancor utile alla flotta di guerra, inquantochè la rimpiazza all'occorrenza in quei porti di non molta importanza e che devono guardarsi. Le vaporiere in mancanza di avvisatori possono agevolmente farne le viste e le veci.

— L'occupazione di una grande zona di terreno per parte francese, presenta un grande svantaggio per l'armata e per conseguenza sull'esito della guerra; voglio dire che l'abbandono di grandi città, di posizioni, e la presenza di fortezze armate richiedono una quantità di truppe tali da mantenere la sicurezza anche per la ritirata, tanto più se a questo scopo il ne-

mico avesse fornito i fortilizi di un non indifferente corpo d'esercito. Nel primo caso sarà d'uopo d'una sola linea strategica che difenda i corpi in posizione o dagl'insulti degli abitanti o dalle piccole sortite; le fortezze sieno guardate a vista o bloccate da un numero di truppe quale si richiederebbe per una semplice guarnigione, le grandi città e i paesi, sebbene possano contenere polizie francesi, abbiano una sicurezza interna mediante una guardia civica irregolare, sorvegliata e punita. Qualche colonna volante potrebbe essere necessaria per qualche insurrezione degli abitanti, o pronunciamiento delle *guardie di città*. Le coste sieno guardate da bastimenti armati, e i porti minacciati dal cammino di qualche nave, fanno risparmiare truppa. Di più tutta quella fanteria marina che non devesi affrontare alla flotta nemica o in qualche parte ove richiede la sua presenza, sarà bene usarla a terra per guarnigioni. Nel secondo caso occorre qualche corpo armato alquanto numeroso, e la forte occupazione di linee strategiche. D'altronde e nel primo e nel secondo caso, se l'armata messa dapprima in campo basta per la guerra, si adopera la riserva stabilita di 100,000 uomini per tenere in freno il paese e assicurare la ritirata. La quiete del paese, e l'aumento dell'armata si ottengono dunque:

- 1.° Col progredire ad una leva in massa per togliere gli elementi necessari alle rivolte;
- 2.° Coll'usare asprezza e severità;
- 3.° Con effetti morali;
- 4.° Colla raccolta di oro;

5.° Coll'istituire una guardia civica secondo le proprie viste di fronte sempre a qualche sezione di truppa regolare;

6.° Col prendere ostaggi numerosi;

7.° Collo stabilimento di colonne volanti;

8.° Coi grandi movimenti di truppa;

9.° Con l'appoggio del partito italiano.

10.° Con qualunque altro mezzo che insegna l'arte machiavellica.

È possibile dunque che i francesi riducano l'Italia se non in quella condizione e modo preciso come ho indicato in una maniera che si approssima alle mie supposizioni. Le mie le son tutte supposizioni, e le supposizioni non stan bene, si dice, nei piani di campagna; tracciando il piano di guerra non fa bisogno forse prevedere in generale il piano del nemico? non sta forse bene il sapere tutte le circostanze che possono avverarsi per poter con sicurezza formare l'esecuzione del piano che è la parte più difficile? E se non vi sono note le circostanze che influiscono sull'andamento della guerra, e che appunto *un caso qualunque* impreveduto succeda e sconcerti, anche il meditato piano per le difficoltà crescenti, che opporrete al nemico? È vero per esempio che sarà impossibile ad una divisione prevedere tutti i casi che la fanno mettere in pensiero, ma qui non si tratta di un generale che sul campo debba sapere prima a norma della posizione tracciare il combattimento, ma si tratta di grandi movimenti strategici d'una massa a mo'di dire di 400 mila uomini! Che direste per esempio se un pode-

roso esercito accampato nei dintorni di Alessandria dinanzi alla vostra fronte e che dalle sue mosse sembra si tenga perpendicolare alla linea del Po, si sbandasse verso il Ticino alto e l'Adda, e tra il lago d'Iseo e di Como? La non ammessa possibilità della concentrazione della Valtellina vi metterebbe in sospenso, e il nemico sta a vedere qual piano avrà immaginato.—Prevedendo io ciò che potrebbero fare i nemici d'oltrealpe, non l'ho fatto per spirito di partito o per altro, perchè fino ad ora non ho avuto programma, ma per solo interesse del paese, per la sola rabbia di vedere il nostro stato, dopo i castelli in aria che andava facendo e le speranze che ci lusingavano ad ottenere la gloria, la potenza, ridotto a temere d'una protesta di qualche piccola repubblica od essere sorvegliato dalla polizia europea, a trovarsi pieno di debiti, di discordia, di malcontento. Credo di non essere pessimista, e mi si dice che non lo sono; immaginate che direbbero i pessimisti, che pur sono i migliori consiglieri e s'accorgono bene del cattivo avvenire, perchè i principii su cui si aggira la società sono falsi o mal fondati!

La difesa generale d'Italia deve eseguirsi sui dati che si hanno dai piani possibili dei francesi; è necessario per la configurazione naturale del paese che la difesa si presti su tutti i punti generali;

il piano sarebbe difettoso appunto se mancasse l'appoggio d'una zona; il tutto si compone di più parti e può resistere a qualche scossa, non così se manca una di queste parti, il meccanismo non può agire colla regolarità voluta. Così dicesi della penisola italiana che classificandosi in Settentrionale, Centrale e Meridionale deve prestarsi in tutte e tre le parti alla difesa. È cosa naturale e teorica che perduta tutta la parte settentrionale ne resti in sospeso il resto, occupata la centrale, divisa la forza della penisola colla meridionale si perda quasi la metà, e rendasi malagevole la rivincita per cento altre ragioni, peggio poi se contemporaneamente le tre parti fossero balestrate e minacciate. L'Italia oltre d'una gamba può uniformarsi ad un uomo la cui testa sia la parte Nord, il torace la parte centrale, le gambe la meridionale, e le braccia in posizione tese non del tutto lungo il mar Adriatico e la costa Ovest. La difficoltà consiste poi nel trovare il vero punto della testa, la vera posizione del torace, la situazione nodosa delle gambe tese. La testa verrebbe a formarsi dal quadrilatero dalla linea del Po dove Alessandria sarebbe la punta del naso, la Romagna essendo il collegamento col torace ne sarebbe il collo da farsi robusto, canale della gola la linea del Reno, il torace verrebbe ad essere la vera Toscana, profilo del petto la costa, (eccone l'Arno) e schiena la catena degli Apennini. Il Tevere è il sostegno del ventre, e il nodo della gamba destra sarebbe lungata sino Napoli, Reggio, quello di sinistra verticalmente da Aquila fino al golfo di Taranto.

Tre piani di campagna si presentano agli italiani in caso di guerra colla Francia.

1.^o *Tener fermo dapprima sulla vallata del Po e la ritirata eseguirla nel Quadrilatero coll'estrema sinistra delle Romagne;*

2.^o *Occupare Po, Arno e Tevere, combattere in ritirata dal Po e tener fermo nel rifugio Veneto, Romagna e Toscana;*

3.^o *Lasciar fortificata parte dell'Italia settentrionale e la centrale rimanendo concentrati sull'Arno, Tevere e Adige.*

Nei tre piani qui da me esposti, la difficoltà sta nel scegliere quello particolarmente adatto a tutti e tre i piani esposti pel nemico. Il primo piano ha i vantaggi:

a) Di occupare un paese di risorse;

b) Di avere tutta la massa a disposizione contro i francesi che discendono dalle Alpi;

c) Di sorvegliare e appoggiare le riviere di Levante e di Ponente;

ma presenta gli svantaggi:

a) Di tenere abbandonata tutto il resto d'Italia:

b) D'essere costretta presso alla ritirata dall'avanzarsi del nemico nella Toscana;

c) Di occupare nella ritirata poca zona di terreno quindi di costa, e di avere la sinistra a Bologna debole.

Parlando dei vantaggi ripeterò solo che il tratto del paese da occuparsi presenta una risorsa morale pegli abitanti, e quella pel mantenimento dell'esercito; il qual vantaggio è distinto e para-

lizzato dallo svantaggio di tenere abbandonata il resto d'Italia che ridurrebbesi in preda all'anarchia e alla reazione, nonchè agli attacchi e agli sbarchi francesi; in tal modo la posizione che credevasi atta a tenere il paese alle spalle per aver ajuti d'uomini e di denari è perduta da un momento che la realtà dell'ajuto passa al nemico, e così la forte ragione supera il vantaggio che si potesse metter in campo.

Nel terzo vantaggio hassi ha considerare: la massa combattente nemica forte di 450,000 uomini cerca l'occupazione del Piemonte, e per utilizzare il tutto, prepara la diversione di Tenda e l'occupazione della costa di Genova, come di sopra ho detto. Una ragione vorrebbe che la massa dell'esercito italico mettiamo di 400 mila uomini facesse fronte nelle forti linee di Piemonte, alto Po e Monferrato per poter diminuire il nemico, impedirgli l'entrata, ottenere degli effetti morali. Oltreciò per ottenere questo, e per tenere fermo a qualunque sbarco nemico sulla costa ligure onde non si presentassero pericoli, la massa si appressa benissimo a tenerla a dovere, e ad impedire di più qualunque marcia di truppe dalla Toscana. Ma questi vantaggi reali sebbene secondarii verrebbero messi a parte dalle due gran ragioni:

1.^o Che il resto d'Italia può essere invasa.

2.^o Che alla riuscita del nemico di sbarcare in Toscana ed appoggiarsi alla Romagna, vi sarebbe il pericolo d'esser accerchiati nel medio o basso Po.

Infatti, come ho esposto nei piani dei francesi, essi oltre il tentativo dell'Apennino, possono effettuare delle mosse giranti per le Marche d'Ancona. I due grandi svantaggi consigliano ancora di non adottare il piano in discorso.

Il quarto vantaggio che consisterebbe di appoggiare e difendere la costa ligure, cessa da sè stesso se cessano i primi tre; la partenza della massa dall'alto Po rende vulnerabile la costa da quattro parti: di fronte, alle spalle, ai fianchi dalla Toscana e dal Millesimo. Altro è la necessità di mantenere quella costa come collegamento al sistema fortificatorio che è il mio Veneto-Toscano, altro il mettere a disposizione una forte armata. Se con questo secondo modo va in pericolo appunto, perchè in pericolo l'armata d'appoggio, col primo costituisce una parte importante del sistema e vuol essere quindi ad ogni modo fortificata. Verrò poi ad esporre le linee strategiche che possono sostenere alle spalle e ai fianchi questa parte di costa italiana, il cui possesso deve avere tanta influenza sull'andamento della guerra. Nè questo terzo vantaggio può godere molto di fronte allo svantaggio della separazione lungo la Romagna; infatti la Toscana abbandonata presenta la zona opportuna per poter dividere le linee sparse fortificate, e quindi migliormente conquistarle.

Col primo piano fa d'uopo tener fermo ed occupare le seguenti linee e posizioni importanti.

a) la Dora prima e seconda, e l'intervallo tra

questo fiume e il Tanaro, l'intervallo fra questo e la Stura, la Stura fino al termine della costa genovese.

b) la Sesia, il Po, fino a Valenza ed Alessandria, la linea Alessandria, Novi e Genova.

c) il Po da Pavia fino a Mantova coi contrafforti sul Ticino, Adda e Oglio;

d) la linea dell' Emilia da Piacenza a Rimini.

e) da Rimini al fiume Tronto;

f) da Tenda alla Spezia;

g) l'Adige e la linea Bologna-Cadore.

Pel primo punto tirate una linea che da Bardocchi il porto di Laone e vi formerete un'idea di questa linea quasi seconda rispetto alle Alpi. Come tutte le basi d'operazioni e le fortificazioni che possiedono dei punti quali braccia di fronte, alle spalle e ai fianchi, così pur questa parte comprende:

1.° Il tratto della Dora che da Susa arriva a Torino; questa parte appoggia lo sbocco del Moncenisio, e la città di Susa, osserva verso la Dora superiore, difende ancora la posizione di Finestrelle e guarda a destra le sue prime sorgenti del Po, la linea tutta verrebbe ad appoggiarsi a Torino.

2.° I due bracci del Tanaro principiando dal paese d'Alba dove passa la linea retta. Le vallate delle due o tre sorgenti avrebbero per avanguardia fortificata Busca, Cuneo, Mondovì e Cora che appoggia il passaggio di Tenda.

A tergo la linea comprende:

3.° Il braccio del Po, che prima di Crescentino comincia, e finisce dopo Casale. Questo braccio

fortissimo, lega la prima colla seconda linea parallela alla Sesia.

4.^o Il Tanaro da Alba per Asti oltre ad Alessandria dove collega pure la 2.^a linea.

5.^o Il braccio o la maggior parte della Stura che da Millesimo a Montenotte passa per Aqui e giunge a Marengo.

6.^o Infine il pezzo di costa da Livorno a Genova.

Pel 2.^o punto tirate una linea da Varallo perpendicolare a Genova, questa passerà per Vercelli, vicino Casale, per Valenza appresso ad Alessandria vicino a Novi e alla Bocchetta. Di fronte ha le comunicazioni della prima linea, a tergo la riviera di Levante, il braccio del Po da Valenza a Parma, lo spazio tra la Trebbia e Novi. Punti centrali:

« Casale.

« Valenza.

« Alessandria.

Alla parte sinistra calcolata la fronte verso alle Alpi:

« Novi, Bocchetta, Genova.

All'ala destra:

« Vercelli.

« Mortara, Vigevano e Novara.

« Posizioni dell'alta Sesia.

La linea del Po da Pavia fino a Mantova comprende le piazze forti sottoposte sulle rive, e gli affluenti di sinistra e di destra. I secondi formano anche la linea dell'Emilia.

Questa cominciando a Piacenza, ha la sua fortificata punta a questa parte. Il punto primo di

appoggio viene sostenuto dalla Trebbia, fino a Bobbio e dalle posizioni dell'Adda. La linea raggiunge Parma, Reggio, Modena, Bologna, Imola, Rimini.

Ha sulla sua fronte oltre alla linea nominata della Trebbia :

« Il Taro va a Varano fino alla sinistra del Po, il centro potrebbe essere difeso da Parma.

« Il Crostato che ha il suo punto centrale a Reggio, colla destra a Guastalla e a Borgoforte, e colla sinistra a Castelnovo era Pontremoli.

« La Secchia da Montefiorino alla Mirandola colla seconda linea al Panaro.

« Il Reno col centro a Bologna, destra a Ferrara, sinistra a Porretta.

« Po Primaro da Firenzuola a Comacchio passando per Imola ecc.

La linea da Rimini fino al Tronto ha la sinistra a Rimini che deve essere fortificata, e la destra al fiume Tronto col centro ad Anconà. Parecchi fiumicelli di piccolo corso attraversano la zona tra l'Apennino e il mare, quali Foglia e il Metauro, toccando paesi centrali quali sono :

Fossombrone, Jesi, Macerata, Fermo, e in fine Ascoli Piceno. Questa linea deve essere necessariamente fortificata a dovere, e protetta da una squadra navale.

L'importanza e la difesa della linea Tenda Spezia mi sembra averla già detto.

L'Adige sostiene il quadrilatero e difende il Veneto. La linea Bologna, Cadore sarebbe costituita da parte del Reno e del Po, da un braccio

dell'Adige, dal Brenta, da Bassano, Piave, e Belluno. La sarebbe una linea secondaria d'appoggio, o di ripiego, o di collegamento.

Il secondo piano, cioè di occupare Po, Arno e Tevere consiste:

1.^o Nel far mossa benissimo sull'alto Po con una parte della truppa;

2.^o Nel costituire basi d'operazioni Arno e Tevere;

3.^o Di completare l'ultimazione di difesa in Italia coll'aggiunta della Toscana, cuore della Penisola.

Esamino ad uno ad uno i tre punti del piano. Il concentramento sul Po di parte dell'esercito non avrebbe propriamente lo scopo di arrestare il nemico che scende dalle Alpi, ma di tormentarlo, appoggiarsi ai baluardi, e a poco a poco forzati alla ritirata appoggiarsi alle fortificazioni della linea del Po, e dell'Emilia. La linea da scegliersi dal Po per seconda difesa al più sarebbe questa: Sesia, Casale, Alessandria, Noli e Genova. Essa presenta i vantaggi:

1.^o Più in vicinanza alle linee di ritirata, più agevole dunque le marcie retrograde;

2.^o In posizioni più forti, onde poter sostenere dagli attacchi la riviera di Ponente e di Levante.

Che io veda, non presenta realmente svantaggi. Se il nemico discende dal Sempione s'imbatte sulle posizioni del Lago Maggiore, sulle alture della Sesia, e sulla fortezza che dovrebbe erigersi in quei dintorni. Vincendosi ancora queste posizioni resta

lo spazio compreso fra il fiume e il Ticino occupata dalle città di Novara, Mortara e Vigevano, colla sinistra a Casale, e colla bassa destra a Pavia, e se lo stesso procedesse dal Cenisio trova la difesa dello spazio dinanzi alle linee, le posizioni dei fiumi e affluenti del Po, e verrebbe a dar la testa direttamente a Casale, ad Alessandria, a Millesimo, e quindi a Novi; procedendo dal colle di Tenda s'imbatte nella linea del Tanaro, della Stura, di Montenotte e Millesimo; la costa ligure difesa da per sè stessa appoggiata dalla linea Genova, Alessandria, e dal collegamento col baluardo di Toscana potrebbe darsi che desse pan per focaccia. Arrivato il nemico nell'alta Lombardia, e sulla costa ligure, sarebbe mestieri che Genova, Alessandria, Casale e Spezia, sebbene non munite di forti guarnigioni, sapessero rendersi ardite con sortite improvvise e tener impiegati molti soldati nemici; son certo che potrebbero tenere in iscacco 40 mila uomini con 20 mila di presidio. La linea suaccennata sarebbe dunque adattata a una lunga resistenza.

Non ammissibile ancora il possesso per parte del nemico della riviera di Levante, gli italiani avrebbero una zona fra il Po e il mare in forma poligonale aperta abbastanza forte; questo poligono sarebbe formato:

- « Dalla linea Alessandria e Genova;
- « Dalla linea Genova e Spezia;
- « Da quella da Alessandria a Pavia;
- « Dal tratto da Pavia a Piacenza;
- « Da Piacenza lungo la Trebbia qual schiena.

E a sostegno delle quattro linee, meno la seconda, concorrerebbe la linea interna Tortona, Voghera e Piacenza. Il nemico venendo dalla parte Ovest del Poligono s'incontra nelle linee 1.^a 2.^a, venendo dal Nord nella 3.^a e 4.^a La linea interna, mentre sostiene si può dire lati dell' intero poligono ne permette in qualunque circostanza della ritirata sulla linea generale del Po.

Occupato ancora tutto il Poligono, resta all'esercito italiano:

1.^o Il possesso dello sbocco di Toscana per attaccare la riviera di Levante.

2.^o I passi degli Apennini che si dirigono paralleli al Po.

3. Le linee o di fronte o perpendicolarmente alla Trebbia, Panaro, Secchia.

4.^o La linea centrale alla destra del Po con diramazione alla sinistra.

Al nemico è difficoltoso e improbabile il passaggio per la Toscana, prima per il non possesso della Spezia, secondo per lo stesso baluardo dell'Arno. I passaggi al Nord, potranno impedire qualunque tentativo nemico. Al nemico non resterebbe dunque che ad operare di fronte alla linea dell'Emilia o alla sinistra del Po; e quindi nel primo caso toccherebbe impadronirsi dei fiumi della zona e delle fortificazioni, nel secondo trova la linea Piacenza, Guastalla, e quindi in 2.^a quella nuovamente della via Emilia. Allo stesso nemico presenterebbesi pure altro inconveniente di dover assolutamente guardarsi dalla parte del Quadrilate-

ro per la possibilità o d'una sortita dall'Adige o d'una mossa girante. Impadronitosi di una parte della via Emilia colla costruzione delle fortificazioni di Toscana e di Romagna avrebbe a che fare con tre baluardi compreso il Quadrilatero Veneto; e qui la possibilità per parte nemica o di dividere il nemico occupando la Romagna, o quella d'essere accerchiato o battuto nello stesso paese occupato. Imperocchè gli italiani, venendo coì forte nella Romagna, aumentano la massa per parte di tutti quei corpi che fossero stati accantonati nel Veneto, Romagna e dal 2.^o esercito di Toscana; il nemico invece intento a guardarsi da ogni lato e astretto a battaglie diminuisce la superiorità e va in contro alla probabilità di cadere nel suaccennato pericolo. La sola Toscana potrebbe rappresentare un triangolo, sui lati del quale disporre le difese, e nel centro o in qualche parte strategica il ridotto del paese. Tirate dalla Spezia una linea che tocchi Orbetello sulla costa, da questo posto tirate una perpendicolare al monte Perunino, e dal monte alla Spezia. L'intermedio occupato dal lato Ovest verrebbe ad esser difeso da Livorno, Piombino, Porto Ferrajo. Per le comunicazioni tra il Tevere, l'Arno e la Romagna immaginate un quadrato, tirando una linea da Livorno a Rimini, da questa ad Ancona, da Ancona a Roma, da questa città a Livorno. Le basi d'operazioni o linee strategiche sarebbero:

- 1.^o Quella del Serchio che sostiene la Spezia;
- 2.^o Quella grandiosa dell'Arno coi relativi bracci;

3.° Quella di Bologna e Firenze;

4.° Quella dell' Ombrone intermedia fra l'Arno e il Tevere;

5.° Quella di collegamento tra Firenze e Narni;

6.° La linea degli Apennini.

7.° La linea da Rimini al Tronto, parlando del quadrato segnato. Questo quadrato segnato dalla linea Firenze-Narni si trasforma in due quadrati rettangolari.

La prima posizione sostiene all'ala destra le fortificazioni dell'Apennino, alla sinistra gli sbarchi, di fronte la strada su Massa-Carrara, ed è una situazione, una avanguardia alle posizioni dell'Arno.

La seconda, comprendendo lo spazio tra il Serchio e l'Ombrone luogo di collegamento, è pronta per impedire gli sbarchi sulla costa o di sostenere mano a mano le posizioni della Toscana centrale. L'alto Arno è ancora la protezione della linea di Chiari ed in braccio dell'Apennino. Questa 2.^a linea protetta da quella Bologna-Firenze e dalla catena degli Apennini. Il nemico non potrà portare tutta la massa nella Romagna e nello stesso tempo spingere sull'Arno. Nel primo caso trova i passaggi serrati e ben difesi, e la linea Rimini Tronto e nel secondo dopo l'Arno trova pure questi passaggi chiusi e linee di ritirata per gli Italiani sicure. Nell'ipotesi di ambidue le circostanze l'armata italiana ha libero il passo attraverso alla Toscana e al di là nel Napolitano.

La linea Bologna-Firenze comprende il Reno che nasce presso Poretta e che presenta la difesa di

fronte delle Legazioni. Le posizioni del Reno sono difese ed appoggiate da Bologna posta al centro, dal passaggio dell'Apennino, dalla linea trasversale Bologna-Rimini, dal fiume Po Primaro quale sostegno. Gli è anche per sostegno di queste linee che occorrerà la ferrovia ed aperte comunicazione tra Comacchio e Ravenna, e l'apertura di passaggio o sul tratto d'Apennini che corrono diremo paralleli. In questo caso quel tratto delle legazioni sarà pure rappresentato da un poligono. Immaginate venga tirata una linea da Poretta a Bologna; da questo punto a Comacchio, da Comacchio a Rimini, da questa città al monte Falterona, dal Falterona a Poretta, in tutti i lati disuguali; le linee interne trasversali sarebbero Bologna, Rimini, nel fiume Po Primaro. In tutte le ipotesi d'invasione il nemico potrebbe trovare forte resistenza. Poretta potrebbe essere disposta in modo di poter eseguire in fretta il passaggio o discesa di qualche corpo rispettabile per assaltare la truppa nemica in osservazione e quindi il fianco dei corpi operanti sul Reno. Bologna pure può contribuire colla sua vicinanza allo stesso progetto; dicasi lo stesso delle truppe in 2.^a linea. La necessità d'una sistemata difesa lungo la costa Comacchio ed Ancona è tale da mettere in pericolo le spalle per numerose parti che si prestino agli sbarchi; farà dunque di bisogno la forte protezione d'una squadra navale, l'armamento dei porti, e fortificazioni adatte a respingere il nemico invasore.

La linea intermedia dell'Ombrone in Toscana,

oltre di servire alla difesa del grande spazio tra Arno e Tevere, serve per collegamento e comunicazione a questi due fiumi. Grossetto paese sul fiume dovrebbe indursi a posizione strategica. Orbitello potrebbe prestar rifugio a qualche squadra e appoggio ai fianchi. Questa linea oltre i primi scopi, serve a sostenere una ritirata dall'Arno, come ad avanguardia alle altre fortificazioni e al Tevere, come impedimento agli sbarchi da quella parte, come prima linea alla linea Chiana, di cui un tratto d'Apennini nella seconda. Fa bisogno dunque che oltre alle comunicazioni di fronte ai fianchi un'altra alle spalle nei passaggi. D'altromodo la linea dell'Ombrone non potrebbe essere una base d'operazione formidabile, ma solo momentanea mediocre, se valesse in guerra la gran ragione della scarsezza delle truppe.

Quella di collegamento fra Firenze e Narni taglia il quadrilatero già prima composto e lo riduce in due rettangolari. Essa è formata da un tratto d'Arno superiore, passa a Eigline e si appoggia ad Arezzo; qui comincia il canale artificiale di Chiana, che lascia ai suoi lati Montepulciano, Cortona, e il lago di Perugia. Dal dissopra ad Arezzo fino quasi ad Orvieto viene fiancheggiato da due catene dell'Apennino; da una parte tiene al di là la base del fiume Ombrone, dall'altra la vallata del Tevere fino a Perugia. Questa linea strategica e di collegamento ha tre parti aperte e che bisognerebbe fossero difese tanto per tenere la comunicazione, quanto per salvare le ritirate e forti zone in ogni

modo di sbocco a quella truppa numerosa che si volesse far irrompere sull'Arno e sul Tevere. Questi punti sono :

« alla sorgente sinistra dell'Arno a Eigline ;

« alla congiunzione delle due sorgenti del primo fiume col Tevere ;

« al passo d'Orvieto.

I due primi punti verrebbero sbarrati dalla fortificazione d'Arezzo e al principio del canale artificiale. E per sostegno e doppia difesa la valle del Tevere fino a Perugia è servibile ad essere osservata. Lo sbocco al Sud trova le piccole linee delle tre sorgenti del Tevere che si congiungono appunto ad Orvieto. La posizione di questo paese sarebbe maggiormente sostenuta ai fianchi dalle posizioni del monte Amiata e da quelle del lago di Perugia. Il monte Amiata, mentre sostiene lo sbocco d'Orvieto può ancora sostenere la vicina linea dell'Ombone; così il lago e posizione di Perugia serve alla linea interna di Chiana e di quella superiore del Tevere. Gli italiani sull'Arno, padroni della linea interna esposta, hanno la sicurezza d'una buona interna ritirata e d'uno sbocco sul medio Tevere: dicasi lo stesso se avessero abbandonato il primo fiume per ritirarsi sul 2.^o ma sempre col possesso di Val di Chiana.

Mi sono dimenticato dapprima di dir qualche cosa di più sulla linea del Tevere. Questo fiume può classificarsi in quattro parti; la prima dalla sua sorgente fino ad Orvieto punto strategico; la seconda da Orvieto al dissotto di Narni per un soste-

gno e per comunicazione alle altre; la terza da Narni alla sorgente della Nera, e dell'altra sorgente rappresentata dalla città di Rieti, la quarta da Narni a Roma e a Ostia. Punto centrale, strategico, perno del Tevere di tutte le posizioni nei dintorni verrebbe ad essere *Narni - Terni*. Questi punti fortificati sbarrano la quarta linea del Tevere venendo da Roma o dalla costa Tirrena; arrestano l'avanzarsi del nemico dal lago di Fucino e Tagliacozzo; lo arrestano pure se venisse dallo sbocco di Orvieto e dalla valle superiore del Tevere. Questo punto strategico meriterebbe nella difesa enunciata d'Italia, la più seria attenzione e al caso anche per suo sostegno, e per servire maggiormente alle altre posizioni ai fianchi e di fronte vi bisognerebbe il sostegno delle posizioni di Tagliacozzo e del lago di Fucino. Di tutti questi punti e posizioni ne potrei allungo discorrere su altri opuscoli che fossero stampati. Espongo in questo il sistema generale, riservandomi i particolari all'occasione.

Le isole di Corsica, Elba e Sardegna sono appoggi tanto al nemico, quanto agli Italiani. I francesi se tengono forti a Bastia e a Porto Vecchio, gl'italiani dovrebbero tener forti a Cagliari e a Terranova, nonchè sui più agevoli punti della costa. Le fortificazioni di Porto Ferrajo con Piombino devono tenersi in comunicazioni e adattare il sistema d'una mutua assistenza.

Il secondo piano esposto è il migliore, come si vede del primo, perchè:

1.° Presenta più spazio di risorse e di difesa.

2.° Tiene occupate le due coste Est ed Ovest d'Italia.

3.° Ha un baluardo nella media Italia col quale protegge tutta la penisola.

4.° Leva più risorse al nemico e ne presenta immensi difficoltà.

5.° Anche nei rifugi sostiene l'alto Po e la bassa Liguria.

Infatti occupando Veneto, Romagna e Toscana, ha tre baluardi da dove facilitare qualunque piano di rivincita, e tiene un paese fertile, e che sarebbe soccorso tutto lungo la costa da Venezia ad Ancona e più in là. Cosicchè, se viene occupato questo tratto di costa Est, di modo che impedisca l'occupazione per parte nemica, salva pure la costa Toscana, e l'aiuto scambievole è favorito dalle grandi comunicazioni che sono o verrebbero aperte. Tenendo occupato l'Arno, il Tevere e l'Adige, si hanno gli sbocchi nell'Italia media e meridionale, nella Lombardia e Po, si avranno insomma come prima nelle comunicazioni strategiche. Il nemico deve tendere per ogni dove stabilire grossi corpi d'osservazioni, e nelle operazioni gli occorrono una grande superiorità numerica nella sua forza; le risorse che leverebbe dall'occupazione della media Italia sono perdute e date all'accorto nemico. Tenendosi la via Emilia si minaccia d'una rivincita su Po e si appoggia la costa ligure; tenendosi la Toscana si dà al nemico un altro pericolo e un'altra minaccia per poter sboccare dalla costa di Genova, e capitare verso la Trebbia ad Alessandria; per-

chè infatti tenendo la Toscana si difende e sostiene la riviera di Levante. Mi si porteranno in campo i vantaggi presentati, ma mi si può dire:

« L'alta Lombardia è indifesa.

« La Sicilia e il Napoletano pure.

« Le posizioni richiedono grossi presidii e quindi smembramento nella massa.

Primieramente l'occupazione dell'alta Lombardia non sarebbe un fatto d'importanza e non lo è; non presenta quello spazio importante che stia nel sistema della difesa, e per quest'occupazione è una circostanza qualunque della guerra. Che si che si dovrà occupare nella difesa d'uno stato la minima porzione di terreno! La difesa consiste nelle linee principali che dà permesso d'occupare il paese a tempo da lui prima occupato, e di tenerlo in iscacco. — L'occupazione nemica nel Napolitano non potrà farsi intera pel luogo non adatto a facilmente invadere l'Italia media, soltanto dà luogo all'innalzamento della reazione, che troverebbe subito il baluardo del Tevere. Qualche squadra, le fortezze armate impedirebbero lo sviluppo del progresso nemico; la strada inoltre resta sempre libera per eseguire dalle linee degli italiani qualche importarte scorreria. Tanto il Napolitano, come la Sicilia le danno risorse in viveri e denari al nemico, gli diminuiscono le forze, e non gli danno il vantaggio della linea fatta già in massa dagli Italiani.

Per conto dello sparpagliamento delle forze e per accontentare le esigenze del sistema di difesa si potrà conoscere almeno secondo il mio dettolo

criterio, che questo sparpagliamento di cui si potrebbe lagnare non esiste, e che il tutto si riduce all'apparenza e alle contraddizioni di chi porta l'opposizione per sistema.

Il terzo piano consisterebbe non di portare la massa sull'alto Po per combattere di passo in passo, ma di tenerla ammassata nella Romagna e nella Toscana, mentre le linee del Po e quelle insomma dell'Italia settentrionale difenderebbero il paese.

I vantaggi che presenta il piano sarebbero :

- 1.° Divisione delle forze nemiche per assicurarsi della ritirata e per tener guarnigioni ;
- 2.° La massa tutta unita e compatta ;
- 3.° Probabilità di sbarco nelle occupazioni nemiche ;
- 4.° Più fortemente sostenuta la Liguria ;
- 5.° Più in difesa il Napolitano ;
- 6.° Più probabilità di contrarre un piano strategico tra il Veneto e la Toscana ;
- 7.° Aumento della propria forza.

Gli svantaggi sarebbero :

- 1.° Meno indifese le linee dell'alto Po :
2. Libero campo al nemico e risorse.

Ma questi svantaggi sono tali in apparenza, e se ancora non lo fossero sono in minor numero dei vantaggi e si dovrebbe cedere a questi.

Pel primo punto vediamo che i francesi dovendo tenere in pronto tutta la Lombardia e Piemonte dovranno :

- 1.° Fornire di guarnigioni le città ;

- 2.^o Bloccare le fortezze ;
- 3.^o Prendere ed osservare altri fortilizi ;
- 4.^o Starsi in fermo se cadono nel laccio teso dal nemico.

Sebbene l'istituzione d'una guardia civica possa diminuire le truppe di presidio, pure delle sezioni più o meno forti saranno necessarie. E pei blocchi, supposto ancora che fin dal principio gli affari per noi non vadino tanto bene, dovresti impiegar truppe per i passaggi delle Alpi, per Genova ed altri fortilizi, per Alessandria, Casale, Piacenza. Il laccio menzionato consisterebbe nell'ingannare il nemico sulla nostra presenza, colla comparsa di qualche corpo che attacchi facilmente, appoggiato alle fortificazioni, e con furiose sortite delle guarnigioni. Il nemico se non ha sistemato nel paese nemico un buon sistema di spionaggio potrà ingannarsi sullo stato reale delle cose. E quindi per parte sua incertezze, dubbi ed altro.

Più ancora: il nemico mediante l'inganno deve occuparne una massa:

« Nel mezzo della Lombardia per guardare Veneto, Valtellina, la linea dell'Emilia.

« In Piemonte pel timore di sortite italiane dalle riviere di Liguria.

Sul 2.^o punto riguardo l'importanza della massa compatta osserverò, come tenendosi essa tra la Romagna, Veneto e Toscana per le comunicazioni che esistono e per quelle che verrebbero aperte può sboccare, occuparne un sistema di piani di guerra per la riviera ligure, per la via dell' Emilia, pel

Mincio, e infine servire le truppe nemiche nella Romagna, o chiudergli la ritirata pei passaggi dell'alto Appennino. Gli è la massa che deve riunirsi nel punto decisivo, e in caso di vittoria completare la disfatta.

Il terzo e il quarto punto riguardano la Liguria. Ne ho già parlato nei piani dei francesi sulle probabilità del loro successo a questa parte; ho detto ancora che gli italiani possedendo la Toscana devono per conseguenza possedere pure almeno la riviera di Levante e quindi in caso si trovano di sostenerla e aver libera la via a procedere parallelamente in Toscana. E al certo come dissi più volte e non cesserò di ripeterlo, la forza della squadra italiana deve tenersi magari in un piccolo raggio di mare, pure di difendere i forti lungo la riviera, e secondare l'esercito di terra.

Esposto da prima già la necessità o la convenienza che per la difesa della Toscana, i nostri restino in possesso della vallata del Tevere, ne viene di conseguenza al quinto punto che delle comunicazioni siano aperte per tenere in soggezione il Napolitano. Infatti tenendosi presidio a Gaeta si guarda pure il *Garigliano* e la sua vallata. e si ha ancora la libera strada a comunicare col Volturno. Un presidio a Napoli, altro a Caserta coll'aggiunta di una piccola squadra che difenda e impedisca l'ingresso al golfo di Napoli, tengono pure la linea del Volturno e posizioni dei dintorni; altra linea di comunicazione da Ascoli o Tronto fino a Foggia; resta ancora se si vuole l'interna da Nar-

ni al lago di Fucino. In tal modo i francesi non potranno in caso di sbarchi poggiare a fermo nel Napoletano, e si limiteranno a qualche scorreria di non molta importanza. La reazione non sarà così facilitata d'avere i punti d'appoggio delle capitali e perderà del suo prestigio. I migliori nemici abili, (i soldati trovandosi già nel nostro esercito per le leve in massa) dovrà fornirsi di gente mercenaria e quindi nei maggiori casi vili. Io non dico di tenere sul Volturno, Garigliano anche grossi corpi di truppa, i quali d'altronde devono restare in massa nella difesa centrale d'Italia in Toscana; ma soltanto di adattarci un sistema d'appoggio servibile di comunicazioni atto o per nascondere la massa o a minacciare per ogni dove.

Nel sesto punto passerò a osservare la probabilità di riuscita in piani strategici. Il principale è quello di serrare il nemico nelle Romagne fra Veneto e Toscana, oppure quello a norma delle circostanze di tagliargli la ritirata dal Veneto sull'Oglio e Adda. Altra minaccia simile la si ottiene marciando compatti alla riviera di Levante facendo punto ad Alessandria, e discendendo direttamente nella valle della Trebbia ecc.

Sul 7.^o punto dirò che l'aumento della propria forza potrà derivare:

- 1.^o Dalla organizzazione e istruzione della massa.
- 2.^o Dalle risorse di continue leve.
- 3.^o E tanto più si deve tenere calcolo di questa gran ragione sull'aumento della forza in quanto che il nemico ha dai primi risultati che gli

gli si dà in forza del piano, e dalla superiorità numerica, cercherà appunto la massima applicazione del principio della massa sul punto decisivo, e adotterà quelle norme e regole che possono diminuire il numero dei corpi di presidio e d'osservazione. Ho fatto prima conoscere, come con 800 mila soldati ne può un 100 mila utilizzare in Piemonte e Lombardia coi mezzi additati. Fa bisogno quindi che questi mezzi non li possa rinvenire che dalle provincie francesi e che le supposte sussistenze si aumentano per esso in altrettanti incomodi. Da un'ultima statistica sull'esercito francese rilevato dal bilancio della guerra presentato all'assemblea rilevasi, a norma dei giornali, che la Francia ha nei *quadri nominali* appena 464 mila uomini e che in caso di una guerra presente essa non può disporre che di 275,000 uomini effettivi. Se così fosse realmente e che l'Italia potesse invero mettere presentemente in campo 350 mila uomini, la forza e la posizione della penisola non la renderebbe invulnerabile? Ma mi si affacciano alla mente i seguenti dubbi ed osservazioni:

1.° È cosa reale, è pura verità, è un' esattezza il bilancio francese, o è un giuoco, un laccio che si tende all'Italia da quell'assemblea eminentemente politica, e dall'interessato Thiers?

2.° Ho io preveduta la guerra in questo Estate?

3.° Può realmente l'Italia disporre degli uomini registrati nei quadri?

4.° E se complicazioni politiche tolgono all'Ita-

lia i vecchi alleati e insorgono nemici a vantare altri diritti?

Nel primo caso la sarebbe bella il lasciarsi abbindolare in tal forma e credere reale una cosa, perchè presentata e discussa in un'Assemblea fatta a mo' di Thiers! La Francia nella guerra di Prussia non dovette la propria caduta agli uomini morti e feriti che erano la minoranza, ma alla maggioranza dei prigionieri! I 12 mila di Vorth, i 10,000 di Strasburgo, i 170 mila di Metz, i 150 mila di Sedan, i 100 mila minimum di Parigi ed altri che costituivano l'esercito propriamente detto furono salvi e sani; e per la patria possono trovarsi pur anco nei campi di battaglia. D'altronde le leve che si hanno fatte non poterono che malamente far comparire l'armata di 700 mila almeno. Si noti che tempo prima della guerra franco-prussiana poteva ammontare ad un milione e 130 mila. Qual meraviglia se una più sana regola e l'esperienza permetteranno alla Francia di mettere presto sul piede di guerra gli uomini registrati e che può fornire?

Nella seconda osservazione posta in campo dico che riguardo allo scoppio della guerra non la prevedo da un momento all'altro nel vero senso della parola, ma per esempio dopo due o tre anni. Che sì che una nazione come la Francia, perseverante, che cova odio all'Italia, feroce nell'entusiasmo, poichè un vero fanatismo sarebbe per essa la guerra col nostro paese, non sarà capace di rialzarsi e rendersi prepotente! Le armi per-

dute nella passata guerra sono sostituite dalle vaste ordinazioni del governo; la flotta è intatta, l'esperienza, la pratica non mancano. All'incontro l'italiano non possiede che una flotta meschina a paragone per esempio della Spagna, e non capace di starsene a fronte della francese, che in Europa è lo stampo dell'inglese, e sarà appena suscettibile a tenere porti e coste in un limitato raggio. Anche l'esercito terrestre conta per esempio nei quadri 500 mila uomini, e così era nel 1866, e allo scoppio di quella guerra non vi furono organizzati o non si potevano organizzare che 200 mila! Come fidarsi? Nella buona politica? Ma chi in questi tempi può fidarsi negli affari diplomatici se non in sè stesso? Nelle buone relazioni colle potenze? Ma ho già fatto un'osservazione più sopra in proposito. Se la *Prussia è la potenza d'Italia*, le coalizioni dell'Austria colla Francia porta un'altra potenza, la prima per racchiudere vari elementi e per giunta germanici, la seconda per ragioni già a noi note! E se la forma di governo subisce in Spagna una novella metamorfosi che ne sarà? E se la Russia non trova d'accomodarsi colla Prussia, e s'impadronisca di Costantinopoli! Ha un bell'affare la *Gazzetta di Mosca* e gli organi della Russia il dimostrare la crescente potenza della Turchia, la convalescenza dell'ammalato! - Ecco a che si riducono gli appoggi degli italiani, a speranze! Si pascono di lusinghe! Badate veh! o lettore, di non procedere a mio conto con giudizi temerari, che io non combatto ancora per alcun partito! sono italiano e tanto basta!

Gli svantaggi pel terzo piano, in numero di due riportati più sopra, sono insignificanti a confronto dei vantaggi. La linea del Po se non è difesa fortemente per la presenza della massa che stando all'indietro ha ben altri piani, non è però del tutto indifesa, perchè vi restano le fortezze e i punti strategici che arrestano per qualche tempo il nemico, e non diminuiscono la forza. Non so poi quali risorse ne potrebbe ricavare, se non trattasi di viveri e di oro, i quali almeno crede non saranno sufficienti ad aumentare d'un terzo la massa ben inteso materialmente.

Per appoggiare poi più fortemente la linea del Po e mettere in dubbio il nemico adotterei una modificazione del terzo piano, consistente la detta modificazione di non lasciar troppo indietro la massa della truppa; ma sulla via dell'Emilia, schivando battaglie campali regolari se non di necessità e colla sicurezza di vittoria. Il nemico si vedrà in pericolo di trovar questa fronte nemica, e d'altronde l'invasione per parte dello stesso della Lombardia, il cambiamento di basi d'operazioni può batterlo, fargli perder tempo a tutto nostro vantaggio. Il piano sarà generalmente di ritirarsi mano a mano che s'avvicina il nemico, e di non mettersi a contatto, se non quando fossevi propizia occasione; sebbene la massa sia portata così innanzi dalla Romagna e dalla Toscana, resterebbe una forza sufficiente fissa in riserva da star sicuri da grandi movimenti nemici che potessero incagliare le operazioni.

Esposte le idee generali dei tre piani, osserviamo approssimativamente il numero della forza necessaria all'Italia.

Truppa terrestre 650,000 uomini.

Marina 180 navi in sorte.

Occupazioni:

Forti in Piemonte, varie guarnigioni,

minimum uomini 10,000

Costa Ligure da Onelia o Albenga

alla Spezia « 20,000

Alessandria, Casale ed altro « 20,000

Guarnigioni provvisorie in Lombardia « 10,000

Da Pavia lungo la linea del Po a Guastalla « 15,000

Via dell'Emilia fino a Bologna non compresa « 20,000

Quadrilatero e Veneto « 25,000

Da Bologna a Tronto « 15,000

Toscana, passi fortificati od altro « 20,000

Riviere Napoletane « 25,000

Sicilia e Sardegna « 20,000

N. 200,000

Disponibili, 450 mila uomini disposti a norma del piano.

Dovrassi però fare le seguenti osservazioni:

1° Le guarnigioni in Piemonte, non comprese nei forti che resterebbero in mano del nemico o circondati, si ritirano all'avvicinarsi del nemico e utilizzano la truppa all'indietro.

2.° Alquante frazioni del corpo della Liguria in caso di perdita e avendo libera la ritirata possono ripiegare verso Alessandria, Trebbia, Toscana, aumentando così quelle forze.

3.° Le guarnigioni in Lombardia hanno tre parti per essere utilizzate; la prima nel caso di soccorso ai volontari della Valtellina; la seconda nella linea del Po e via Emilia; la terza nel caso di piegamento nel Quadrilatero. Questo terzo ripiegamento sarebbe più conveniente e più utile, perchè nel Veneto, non avendo che 25,000 uomini sarebbe rinforzato il quadrilatero; d'altronde quella truppa per la via del Reno si può sempre richiamare, avvegnachè la massa che vi fosse nella Emilia non accettando battaglia non ha bisogno di rinforzi.

4.° I presidii lungo da Pavia a Guastalla o si utilizzano rinforzati a Pavia, a Piacenza, oppure mano a mano si ritirano su Mantova e a Bologna.

5.° La truppa dell'Emilia nell'adottare il terzo piano assolutamente segue la medesima tattica, e nella modificazione rappresenta in aumento alla massa.

6.° Le guarnigioni da Rimini al Tronto sarebbero disposte non pel timore del nemico, ma per la pubblica sicurezza e per combattere qualunque azione.

7.° Un 100 mila uomini della massa aperta e di 450 mila sarebbero lasciati sull'Arno e sul Tevere per osservare da quel lato; ne deriva ch'esso è in sostegno e rinforzo della massa, e che il corpo si aumenta colle guarnigioni ammesse di oltre 45 mila uomini.

8.° I presidii, la Sicilia e Sardegna servirebbero

fino ad un certo punto alla pubblica sicurezza e alla difesa dei fortilizi ivi esistenti.

La truppa adunque da presidio all' ultima riduzione non salirebbe al numero noto di 200 mila uomini, ma a quello di 100 mila. L' altra metà andrebbe tutta a profitto della massa.

La squadra navale di 120 navi dovrebbe essere così disposta :

Mar Ligure N. 60.

Livorno, Piombino, Porto Ferrajo, Orbetello, Sardegna N. 40.

Nel mar Tirreno N. 20.

Infine per la difesa di piccoli porti, di tratti di costa, dovrebbero adottare l'ultimo sistema prussiano consistente nell'armamento nazionale di bastimenti mercantili. Questo armamento porterebbe pur un altro vantaggio: tutti gli altri porti d'Italia trovandosi presso a poco sguarniti di navi protettrici, trovandosi la massa in altre parti, avrebbero bisogno almeno di qualche nave che garantisca la sicurezza pubblica, e impedisca a partiti legittimi od illegittimi il possesso di città. Gli altri vantaggi secondari consistono di aver *avvisatori* e trasporti per munizioni.

Volendo dare una scorsa sulle condizioni militari del regno italiano si conosce ampiamente che esse presentano una sicurezza non intera, ma fino

ad un dato punto per la sua esistenza. La nuova legge sull'organamento dell'esercito prevede colle milizie territoriali la somma di 750 mila soldati in guerra. Credo che l'Italia ne possa fornire ancor più, ma questo scopo è indubitabile che non possi ottenere che a 6 o 7 anni, ciò che vuol dire che si lascia 6 o 7 anni libero campo alla fortuna di esercitarvi qualche malefica influenza. Se nei quadri appajono presentemente iscritti mezzo milione d'uomini non se ne potrà muovere che al più 400 mila, e questi chi sa in quali condizioni morali e materiali. Per le morali basti ad osservare che nella bassa forza danno speranze sconsolanti: il servizio faticoso, l'ignoranza di comprendere sentimenti patriottici, il disprezzo per la maggior parte che si tiene della vita militare, la sovvenzione dei vestiari e dell'alimento, sono le cause principali del regnante malcontento. *Bisogna praticare il popolo per conoscere il suo sentimento e quello del principe*: così dirò ancor io; famigliarizzandovi cogli ufficiali superiori nulla saprete di giusto sullo spirito dell'esercito; fatevi amica la bassa forza, qual differenza! I primi lodano le buone disposizioni del Ministero, quanto s'è fatto e si fa; i secondi non hanno che ingiurie, che maledizioni, che obbedienza passiva, fanno il servizio di mala voglia; e la risolutezza ne è il primo fattore ai *pronunciamenti*. Le qualità morali s'alzano alla loro essenza nella maggioranza dei sotto-ufficiali e negli ufficiali inferiori. Studi abbastanza protratti, esperienza e buona indole sarebbero i fautori dello sviamento di questi pronuncia-

menti! ma! quali condizioni accettarono per prendere servizio a prò dell'Italia. — I provvedimenti per levare il marcio agli ufficiali inferiori, non pare da tanto da estrarne ancora quella minoranza che sussiste, e così si vede un ufficiale *campagnuolo* che sa perfettamente le evoluzioni anche di battaglia ed altre cose secondarie, e che non si trova capace di redigere bene un piccolo rapporto o scrivere una lettera, starsene al fianco di altro ufficiale minore più giovane che fece i suoi quattro o cinque anni di studi regolari, che ha due o tre campagne, e che meriterebbe il grado di capitano o di maggiore. Che ne direbbe Napoleone I. egli che lodava il merito, perchè col merito si ha anche l'intelletto, l'arte!

L'ufficialità superiore italiana, fatta eccezione di pochi anziani, è in una degradazione d'esperienza biasimevole, anche spaventosa per l'Italia. Vi si avranno buoni colonnelli e generali che Prussia e Francia non ne avranno d'eguali per condurre un reggimento, una brigata, una divisione, ma non per dirigere una massa di 400 o 500 mila uomini. ~~È vero~~ che il principio sarà sempre quello, mentre se serve per un piccolo corpo serve pure per una massa tripla, ma ciò varrà in teoria, non in pratica, ove il numero genera un migliajo di circostanze, d'intrighi che per uscirne non trovi la facilità creduta.

La marina fu soggetto ed è oggetto di discorso quotidiano in tutti i fogli, in moltissimi opuscoli. Infatti ammettendo il minimun di 120 bastimenti

di guerra, l'Italia ha ancora dei passi da raggiungere dal N. 90 a questa cifra, 45 o 50 all'incirca saranno quelle che mediocrementemente si trovano in istato di far fronte al nemico. In cattivo stato la marina, di conseguenza lo sono pure i punti e le coste della penisola, come mai si rileverà in uno stato che la flotta sia in floride condizioni e le coste miserabilmente difese, o aver coste formidabili e flotta meschina?

L'armamento degli uomini, il rinnovamento dell'artiglieria, l'aggiustamento e la costruzione di fortezze abbisognano alquanti anni per avere tutto in assetto.

Riassumo le condizioni che l'Italia ha bisogno d'imporci prima di una guerra colla Francia:

1.^a Rialzare il morale della popolazione di qualunque partito con savi mezzi, e col cangiar politica.

2.^o Rialzare il morale del soldato.

3.^o Avere migliori ufficiali superiori.

4.^o Far presto per la distribuzione dei nuovi fucili e per la creazione di artiglierie moderne.

5.^o Rinnovare le fortezze.

6.^o Aumentare il numero della truppa, e in ispecialità la cavalleria, con un miglioramento all'arma dei bersaglieri.

7.^o Tenersi in amicizia colle potenze vicine e in specialità coll'Austria ed Inghilterra.

8.^o Aumentare o rinnovare la marina nei propri forti e nei porti esteri.

Nel caso d'invasione farà d'uopo il far una

leva in massa, provvedere le parti fortificate di munizioni in genere, stabilire nelle montagne delle colonne volanti.

L'edifizio non sarà completo se mancherà uno dei provvedimenti di sopra accennati. Il difetto stando appresso al buono, ne lo guasterà pure; ne vedremo in poco tempo delle scene edificanti!

Da quanto ho detto, credo di non aver gettato insulti o calunnie a veruno. Spero di non essere un uccello di malaugurio. Il cortese lettore mi sia largo di perdono per il raffazzonamento di queste idee che svolgerò forse più ampiamente.

Salve.

G. F.

6 SET 1873

99 434942

